



Anno XXI | 54° Anno dalla Fondazione | periodico mensile Autorizz. Trib Roma - N. 185 del 27 aprile 1996 - Poste Italiane S.p.A - Sped. in abb. postale 705 - D.C.B. Roma



EVANGELIZARE

pauperibus misericordiam



ANNO DELLA MISERICORDIA
UN'OPPORTUNITA' PER TUTTI!



IL FATTO DEL MESE



CENTENARIO

DICEMBRE-2015



EVANGELIZARE

pauperibus misit me



Anno XII - 57° Anno dalla Fondazione

N. 10 Dicembre 2015

SOMMARIO

- 3 L'anno di Grazia apre le Porte
- 4 Anno della Misericordia
- 5 Anno di preghiera - Anno d'amore
- 6 Pregare significa diventare come Gesù che dona la felicità
- 7 *Esortazione apostolica* Evangelii Gaudium (22)
- 9 Non rubare - Non desiderare la roba d'altri
- 10 L'eterno che è in noi
- 11 Ma quanto la smettete di litigare?
- 12 Il cammino dell'uomo
- 13 Era tutto scritto!
- 14 Rieti omaggia Don Minozzi
- 16 Il novello pastore
- 17 **Inserto Diari di guerra**
- 25 Il progetto policoro
- 27 C'ero anch'io!
.. E ci vuole "davvero" poco per avere tanto!
- 28 Garante del contribuente
Difensore civico e mediatore europeo
- 29 Lettera aperta del Segretario Generale
Da Centobuchi Una giornata speciale aspettando il Santo Natale
- 30 Una visita di dovere e di fraternità
- 31 *Da Coldirodi* Santo Natale
Compleanno di Suor Franca
- 32 Mago Salvatore
Concerto di beneficenza
- 33 *Da Palazzo San Gervasio* Gesù, il regalo più bello sei tu
Da Pollutri E' Natale...apriamo il cuore all'amore
- 34 *Da Riesi* Il compleanno di Gesù
- 35 *Da Santa Rufina* Natale per essere più buoni
Da Senise Rappresentiamo il Natale
- 36 Eventi
- 37 Ricordo di Marina De Curtis
Teresa Vannicola (vedova Marini)
- 38 Spizzicando

Bollettino mensile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia diretta dalla Famiglia dei Discepoli

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione:
Michele Giovanni Leone

Coordinatore di redazione
Marino Francesco

Collaboratori:
CAPUZZA V.
CARLINI G.
CIANCIA G.
DI STASIO F.
FAIAZZA C.
GIURA A.
KUMAR SASI V.
LEONE M.
MADARO S.
MASTROMARINO G.
PIRONET.
VERDONE L.
VITALE A.

Direzione - Redazione
Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7
Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025
c.c.p. 33870007
00186 ROMA
e-mail: evangelizare@mclink.it

Autorizz. Trib. Roma
N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.a.
Sped. in abb. postale 70% D.C.B. Roma

Stampa:
AGC Arti Grafiche Ciampino
tel. 06/7960205
info@artigrafiheciampino.com



L'ANNO DI GRAZIA APRE LE PORTE

don Cesare Faiazza, DF

Questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.

Papa Francesco

E già! Perché non una, non quattro, ma migliaia di porte si sono aperte nei giorni scorsi nelle più svariate cattedrali di tutto il mondo cattolico per significare e avviare l'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA tenacemente voluto da papa Francesco per gettare ponti di speranza e di comunione fra Dio e l'umanità. E non solo porte nelle Chiese ma anche negli ostelli Caritas, negli ospedali e nelle carceri.

Bangui, nel cuore dell'Africa ferita e umiliata, è stata la prima che, paradigmaticamente, ha voluto far intendere che non si tratta di un Giubileo come gli altri, ma veramente straordinario: straordinario non tanto per i numeri che lo contraddistinguono e gli eventi che verranno messi in atto, quanto per il carattere di inedita ordinarietà scelta come tramite per legare, unire il Cielo e la Terra, Dio e l'Uomo, il Giusto con tutti noi peccatori. Chi pensava di vedere Roma invasa da teorie interminabili di pellegrini, forse rimarrà deluso. Ma l'intento di Papa Francesco è ben altro!

In ogni diocesi tutti avremo la possibilità di sperimentare la comunione col Padre misericordioso. Ovunque porte spalancate in cui non ci sarà nemmeno bisogno di bussare ma solo di disporsi ad attraversarle, con un animo teso a cambiare vita. Naturalmente non si tratta di compiere un gesto magico o automatico. Riusciamo a capire bene che non basta varcare la soglia delle "porte sante" per sentirsi a posto con la coscienza, affrancati e appagati. Quel gesto esteriore implica necessariamente un altro passaggio: dalla vita incerta e peccaminosa di prima a quella nuova, "secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera" (Ef. 4,24). Un'opportunità offerta a tutti per sperimentare l'infinita bontà di Dio che "non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva" (Ez 33,11) e che "tutti gli uomini siano salvi" (1Tm 2,4). Elementi fondamentali del Giubileo sono dunque la volontà di cambiare vita, allineandosi sulle rotte del Vangelo, e il pellegrinaggio: l'uscire dalle proprie sicurezze e abitudini per varcare le soglie della fede, della speranza e della carità.

ANNO Santo della Misericordia: per ricordarci che abbiamo tutti estremo bisogno della tenerezza di Dio, per rimettere la misericordia al centro delle nostre relazioni interpersonali, soprattutto verso quanti attendono da noi un gesto concreto di solidarietà, di carità, di riconciliazione. Dodici mesi che potranno aiutarci a rivedere i nostri stili di vita, ma soprattutto per diventare "imitatori di Dio, quali figli carissimi e camminare nella carità" (Ef 5,1-2).

Auguriamoci vicendevolmente di vivere con passione questo "anno di grazia" per riscoprire il vero volto di Dio e lasciarci contagiare dalla sua compassione salvatrice.



IL PENSIERO DEL SUPERIORE GENERALE

ANNO DELLA MISERICORDIA

don Antonio Giura, DF

La misericordia di Dio si mostra nella sua pienezza e totalità nel momento della morte di Cristo in Croce. Aveva avuto la sua manifestazione al momento della nascita, si era presentato nella predicazione, ma con la morte in croce, consegnandosi completamente all'uomo, mostra il suo volto misericordioso e l'uomo scopre quanto è misericordioso il Signore.

Dio si è manifestato, l'uomo deve scoprire la sua presenza e lo fa attraverso molti modi, dalla rivelazione alla preghiera, dall'esperienza mistica all'arte.

L'uomo nei suoi rapporti interpersonali è sempre alla ricerca di giustizia, di diritto certo. Dio invece è alla ricerca di misericordia nei confronti dell'uomo. Misericordia non come atto di debolezza ma di infinito amore nei confronti dell'uomo.

L'antico testamento, per descrivere Dio usa molto spesso le espressioni "paziente e misericordioso". Questo essere misericordioso trova tanti riscontri nella storia della salvezza dove la bontà prevale sulla giustizia e sul castigo. I salmi sono ricchi di espressioni di misericordia che mostrano la grandezza di Dio. Il Signore "perdona tutte le tue colpe ti circonda di bontà e misericordia" Il Signore libera, sostiene, protegge, risana, fascia le ferite. Misericordia non come idea astratta ma realtà concreta capace di rivelare il suo amore di Padre nei confronti del figlio.



Non Misericordia occasionale e passeggera ma eterna. Il riferimento al salmo 136 che narra la storia della rivelazione di Dio ci riporta a questa misericordia eterna che si fa amore con l'incarnazione e che si rende visibile in tutta la vita di Gesù. I segni tangibili che Gesù compie, le parole che proferisce sono all'insegna della misericordia e dell'amore per l'uomo sofferente, degli esclusi, degli ultimi.

Gesù ci rivela un Padre misericordioso che non si arrende di fronte alla fragilità umana che opera per dissolvere il peccato e vincere il rifiuto. Significative sono le parabole della pecora smarrita, della moneta perduta e dei due figli. Anche sul tema del perdono il Padre non è mai avaro di misericordia, non si limita a perdonare sette volte ma il suo perdono va all'infinito, ogni volta che trova un cuore pentito lo riempie di grazia.

Dio si sente responsabile del bene e della salvezza dell'uomo e pone la misericordia come un ideale di vita un criterio di credibilità della nostra fede.



ANNO DI PREGHIERA - ANNO D'AMORE

P. Giovanni Semeria

Anno Santo! Con mano tremante scriviamo qui per uso nostro e di voi tutti, lettori a noi carissimi, questa parola solenne, impegnativa, programmatica. Anno Santo! La santità è una di quelle parole che ti danno i brividi. E' la bontà, ma non è la bontà comune, filistea, a dosi omeopatiche; la bontà che si risolve tutta nel solo non essere cattivi; nel fare il minor bene possibile paghi d'aver evitato il male. Questa bontà è solo l'a b c della santità; è il piede della montagna di cui la santità occupa il vertice.

La santità è la bontà generosa, perfetta. La bontà eroica. La santità è la bontà che sembra, per definizione, riservata ai pochi, agli eletti. Questa santità, elezione di pochi, diventa quest'anno, Anno Santo, la vocazione di tutti. Vocazione annua, di dodici mesi, di trecentosessantacinque giorni. Bisogna contrarre l'abitudine della bontà eroica. L'eroismo (del bene), l'eroismo che sembra per sé medesimo uno stato straordinario, deve diventare uno stato continuo. Nei rigori invernali e durante i calori estivi, tra le spensieratezze del carnevale come durante gli ascetismi provvidi della Quaresima, nei mesi del lavoro febbrile, e dell'ozio giocondo, bisogna essere buoni... no, buoni non basta; bisogna essere santi...

Anno Santo deve essere anno di pace. Niente rumore d'armi, ma di aratri e di sonanti officine. Niente canzoni di guerra, ma

inni soavi di pace. Pace tra popolo e popolo. Un rallentarsi delle tensioni ostili, se non proprio un ritorno ai rapporti fraterni. Parole più savie, sentimenti più miti, dottrine più realistiche per essere meglio ideali. Pace tra classe e classe della società, le eterne classi di chi ha e di chi non ha, di chi lavora e di chi sfrutta, di chi comanda e di chi obbedisce. Pace o almeno tregua tra le parti. Giù le armi; hoc primum; pugnali e bastoni, bastoni e rivoltelle, giù le armi dal pugno. E perché cadano le armi dal pugno, giù gli odii e rancori dagli animi. Un gran velo si stende sul passato. Omnes quasi oves erravimus. gran velo che copra errori altrui, con vantaggio del perdono; che copra meriti proprii, con grande vantaggio della umiltà. Anno di pace vera perché alimentata, di rugiada celeste. Santamente pacifico, pacificamente santo...

Anno d'amore cristiano. Promettiamolo. Siano caritatevoli i nostri pensieri, caritatevoli i nostri giudizi, caritatevoli le nostre parole. Vigiliamole. Diamo sulla voce a chi parla colle ricche e sdegnose parole d'odio; diamo sulla voce risolutamente. Evitiamo la lettura di libri o di fogli che all'odio si ispirano o apertamente lo bandiscono. Siano caritatevoli i nostri affetti. Amiamo, compatiamo. E come riprova della sincerità di questi caritatevoli affetti, siano caritatevoli le nostre opere.

(Mater Divinae Providentiae, Mater Orphanorum, gennaio 1925 pagg.5-8)

I NOSTRI LIBRI

PREGARE SIGNIFICA DIVENTARE COME GESÙ CHE DONA LA FELICITÀ

don Sasi Vincent Kumar, DF

Gesù è la "legge" di tutta la preghiera del cristiano. È attraverso Lui e con Lui che si cammina verso il Padre. La meditazione e la contemplazione della vita di Gesù, come i Vangeli la presentano, sono sempre state le vie privilegiate della preghiera del cristiano. La Sua vita, le Sue parole, le Sue opere di salvezza offrono un inesauribile materiale per crescere nella relazione personale con Lui e per addentrarsi ulteriormente nel vero mistero che è Dio stesso. Ma non è solo dall'esterno che si deve vivere il con-

tatto di Gesù. La preghiera autentica si snoda come una forma di amicizia, rendendo sempre più come Gesù, non solo nel modo di pensare, di giudicare, di scegliere, di agire, di amare come Lui ha fatto, ma nell'assunzione dei valori, degli atteggiamenti e dei giudizi che Gesù stesso ha assunto. San Paolo, attribuisce il segreto di tale profondità, alla capacità del cristiano di donare tutto a Cristo, affidare alla Sua mente ed al Suo cuore, per diventare come Lui, per diventare Lui: "In questo modo io vivo, non io, ma è Cristo che vive in me" (Cfr Gal 2, 20).

Il cristiano è chiamato a diventare un altro Cristo. Questa vocazione è un processo costoso, un graduale indebolimento del proprio ego ed una sostituzione del falso "io" con ciò che è realmente vero, prezioso, umano e divino. Come affermò il Battista: "Lui deve cre-

scere, io devo decrescere" (Gv 3, 30). Affidarsi alla mente e al cuore di Gesù non è, pertanto, una faccenda sentimentale; significa coinvolgere le radici più profonde del proprio essere. Per esempio, Francesco di Assisi o Francesco di Sales sono stati riconosciuti attraverso i loro contemporanei come altri esempi di Cristo. Ma, allo stesso modo, lo sono molte altre vite di cristiani anonimi, con il loro devoto e paziente amore, nonostante le sofferenze e l'esser stati ripudiati a causa del nome di Cristo Gesù.

Nell'affidarsi all'azione trasformante dello Spirito di Dio, lentamente la Sua visione della realtà diviene sempre più la propria visione; si riscopre così la bontà in ogni persona e in ogni cosa, si impara a condannare il peccato e non il peccatore; il dono della compassione cresce, raggiungendo la capacità divina di riconoscere in tutte le cose la presenza dell'amore e della bellezza del Padre.

Domandiamoci: La mia preghiera mi aiuta ad andare verso la trasformazione del mio "io"? Il mio modo di vivere e di agire è illuminato e sostenuto dalla preghiera? Sto diventando sempre più simile a Cristo? La preghiera contribuisce a far crescere la mia fiducia nel Padre? Opera in me l'accrescimento di una reale preoccupazione perché il Regno di Dio si spanda sulla terra? E' mia la sua grande attenzione per il povero, il debole ed i piccoli?

"Dio della vita e dell'amore

Ti ringraziamo per aver manifestato il tuo amore per noi, pieno di meraviglie, dandoci Tuo Figlio, quando eravamo ancora peccatori.

Ti ringraziamo per la Sua venuta, la Sua nascita, la Sua vita ed ogni suo momento, le sue sofferenze, la Sua morte e la Sua gloriosa resurrezione.

Ci ha chiesto di chiamarTi 'Abba', nostro vero e caro Padre;

Lui andò in giro facendo il bene; visse tra la gente come uno che serve;

fu pronto a sacrificare la Sua vita per renderci liberi, perfino sulla croce pregò per il perdono dei suoi nemici.

Aiutaci ad essere sempre come Gesù: vivere, amare e perdonare come Lui ha vissuto, amato e perdonato,

sacrificando noi stessi per gli altri affinché questi abbiano la vita e la libertà, e perpetrando

la Sua presenza e la Sua azione salvifica proprio in mezzo

alle afflizioni del nostro mondo, alla violenza e alle tenebre".

CHIESA E SOCIETÀ

ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII GAUDIUM (22)

Michele Giovanni Leone



Riprendiamo l'analisi del documento pontificio. Lo stiamo facendo da lungo tempo, circa due anni, e ci auguriamo che i nostri "venticinque lettori" abbiano riflettuto sui temi cari e caldi che Papa Francesco ha posto alla nostra considerazione di "Uomini di Buona Volontà" e di Cristiani veri.

Con la presente puntata concluderemo l'analisi di questo documento per lasciare al lettore la libertà di leggere meglio e più velocemente le interessanti pagine proposte alla nostra meditazione dal Papa. Ci auguriamo di aver impostato un piccolo metodo di lavoro e di lettura.

Ci eravamo fermati la volta scorsa sul tema importante dei "poveri"... Gesù in uno dei passi quasi teneri del Vangelo, quando la Maddalena gli lava i piedi col profumo e qualcuno, Giuda, afferma che con quei danari si potevano sfamare molti poveri... Gesù affermò solennemente "I Poveri li avrete sempre con voi...", ma l'indicazione che ci dava intendeva sì i poveri materiali ma anche quelli intellettuali e di spirito...

Papa Francesco riprende questo concetto e ci dice:

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo.

La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: « La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze ». La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita

di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili.

Prima di concludere, però, vediamo quali altri temi importati ci aspettano.

L'ultimo capitolo si intitola: **EVANGELIZZATORI CON SPIRITO.**

In queste pagine Papa Francesco ci dà alcuni strumenti di lavoro, se così possiamo definirli, per concretizzare il nostro essere Cristiani e la nostra appartenenza alla Chiesa Cattolica.

Innanzitutto ci dice:

*Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che **si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo**. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.*

Prosegue, poi, dicendoci

Quando si afferma che qualcosa ha "spirito", questo indicare di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e

dà senso all'azione personale e comunitaria. Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. Come vorrei trovare le parole per **incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!** Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli.

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano.

Ma cosa ci deve spingere nel compiere il delicato compito dell'Evangelizzazione?

Papa Francesco in questo è lapidario:

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere?

Per poter fare questo in modo veramente "divino" dobbiamo ispirarci a Colei che per prima AMO' Gesù: Maria Santissima che proprio in questo mese ricordiamo particolarmente con il Santo Natale. Papa Francesco ci dice:

Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povertà fasce e una montagna di tenerezza;

È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno;

E' la donna di fede, che cammina nella fede e « la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa »;

È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti;

È la donna orante e lavoratrice a Nazaret,

ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri senza indugio.

Papa Francesco conclude questo documento affidandosi proprio alla Madre celeste.

Ci dice:

chiediamole che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo.

Con questo auspicio chiudiamo le nostre riflessioni sull'Evangelii Gaudium convinti che tale documento è una fonte inesauribile di riflessioni e che leggerlo e meditarlo ci aiuta certamente ad essere Uomini migliori, Cristiani più autentici, Pastori del gregge più sensibili e più predisposti all'annuncio del vangelo ed alle esigenze materiali e spirituali dei nostri fratelli.

La parola di Papa Francesco

“ La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono. C'è una stupenda circolarità tra la misericordia e la missione. Vivere di misericordia ci rende missionari della misericordia, ed essere missionari ci permette di crescere sempre più nella misericordia di Dio. ”

NON RUBARE NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI



Giancarlo Carlini

Anche questi due comandamenti li vediamo insieme perché sono simili.

Non rubare è un comandamento perentorio, mentre non desiderare la roba d'altri inserisce una serie di cose che, presso gli antichi era considerato lecito. Infatti durante le guerre tra le varie popolazioni, o le faide tribali, il diritto di razzia era considerato normale, quale risarcimento al vincitore della impresa di difesa o di attacco contro il nemico. Per cui, quando il vicino possedeva un bene o delle proprietà che facevano gola, bastava scatenate una faida con qualsiasi motivazione per impossessarsene, vedi l'episodio della vigna di Nabot (Re 21,1-25)

Il furto è un'azione naturale tra gli animali. Infatti tra di essi non esiste la proprietà privata, per cui per sopravvivere il più forte si impossessa del cibo che trova, o lo sottrae con la forza a chi lo possiede. Questa è una cosa che possiamo osservare quando gettiamo le briciole o pezzi di pane agli uccelli che vivono nelle nostre strade. Ma non così deve essere tra gli uomini. La convivenza civile stabilisce il diritto di possedere beni per soddisfare i propri bisogni o quelli della propria famiglia. Anzi il Signore ha in buona considerazione chi, essendo proprietario di beni, li condivide con chi ne è privo. Infatti i beni che sono messi a disposizione della natura, cioè da Dio, debbono essere condivisi e non sottratti o vietati agli altri nostri simili. Da qui nasce il comandamento: ama il prossimo tuo come te stesso che Gesù indica come secondo, ma non meno importante del primo che è: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Mt 22,34-39)

Per cui l'appropriazione dei beni altrui è considerato un atto, non solo socialmente illecito, ma anche un peccato contro la carità. Quindi anche tutte le azioni che tendono a defraudare il prossimo del suo diritto è furto. Pensiamo agli inganni, far credere una cosa non vera spacciandola per vera, le frodi sulla buona fede, le frodi in commercio, le frodi sul salario. Ricordiamoci che uno dei quattro peccati che

grida vendetta al cospetto di Dio è il defraudare il lavoratore del giusto salario o addirittura del pagamento di esso in ritardo! (Dt 24, 14-15) Cosa che oggi è molto praticata ed è considerata come una furberia! Mentre è una colpa gravissima, come anche usare il proprio potere per dettare contratti iniqui contro i più deboli e bisognosi. Lo sfruttamento, il lavoro nero ecc. Queste azioni accadono nella vita di tutti i giorni, ma vengono considerate lecite da chi le commette. Viceversa sono considerate da Dio opere buone la condivisione dei propri beni con i poveri ed i bisognosi...chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto (Lc 3,11) Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso (Dt 15,11).

La carità nei confronti dei bisognosi è un atto così gradito a Dio che è disposto a perdonare molti peccati a chi la usa verso i suoi simili...l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4,11) ... la carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4,8).

Come si capisce, il settimo comandamento non riguarda solo il furto, ma anche la mancanza di carità e di soccorso al povero bisognoso è considerata azione contro il comandamento.

L'amore smodato per la ricchezza, la cupidigia è il tema del decimo comandamento, perché il desiderio di essa è già un grave peccato. Molte cattiverie ed ingiustizie nascono per l'invidia di chi possiede molti beni. Spesso questa invidia è nascosta da un falso senso della giustizia, cioè si condanna aspramente chi è ricco perché non si possiedono le sue ricchezze.

Gesù ci indica, nelle beatitudini, l'amore per la purezza di spirito (Mt 5,3) perché chi coltiva nel suo cuore la cupidigia non può servire Dio ... non potete servire a Dio e a mamma (Mt 6,24; Lc 16,13) Quindi chi pensa solo ad arricchirsi è lontano da Dio... Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore (Mt 6,21).

CON MARIA, DISCEPOLI DI GESÙ

L'ETERNO CHE È IN NOI

don Fernando Di Stasio

Un importante autore parla dell'eterno che è nell'uomo, perché in noi tutti c'è qualcosa che non è raggiungibile con la mente, un pezzo di eterno e di azzurro che vive dentro l'uomo, che fa parte del suo essere e della sua persona.

Ecco perché il Metastasio cantava: "*Dovunque il guardo io giro, // immenso Dio ti vedo, // tu sei per tutto // e noi tutti viviamo in te*". E così pure Ruggero Bonghi: "*Tu sei nel giro immenso, // tutto per te si evolve, // questa animata polve // tutto respira in te*".

Occorre, dunque, conoscere se stessi. non per scrivere la nostra biografia, ma per scoprire l'altezza, la profondità, la bellezza del mistero divino che è in noi. Conoscersi, scoprirsi, capirsi appartengono all'uomo, giacché ogni persona è importante, è un piccolo cosmo, è creazione di Dio, opera delle sue mani, meraviglia del suo amore, raggio della sua bontà. Scoprire se stessi significa rifarsi alle nostre origini, alla nostra essenza, significa perciò arrivare a Dio che ci ha amati e creati, pensati da sempre e poi redenti tramite il Figlio.

Maria di Nazareth ha cantato nel Magnificat le meraviglie che Dio ha compiuto in lei e che per questo tutte le generazioni la chiameranno beata, perché in lei tutto appartiene al Signore che lei ha amato,

che a lei ha pensato, che ha pensato ad ogni persona.

Noi, perciò, non siamo degli zeri, delle stelle sperdute nell'immensità del firmamento, delle gocce disperse nel grande mare dell'abbandono e della dimenticanza. Come il mare, il suo fremito, il suo incresparsi si rivelano con l'alzarsi delle bianche creste delle onde, così noi ci scopriamo grandi se sappiamo guardare a Dio, se a lui ci riferiamo, se Cristo amiamo e seguiamo.

Il seme divino che è in noi deve giungere a maturazione, a compimento, alla fruttificazione, come lo è stato per la Vergine Santa che mai si è fermata nel compiere il bene, ma che ha fatto traboccare il vaso della sua santità. del suo amore verso Dio e verso i fratelli.

Questa è la differenza tra noi e Maria lei è senza macchia di peccato né ombra di colpa originale sin dal primo istante del suo concepimento, ma sempre pronta e desta, protesa nel riempirsi di Dio ogni giorno di più, Noi, invece, spesso ci fermiamo lungo la strada, né scendiamo slancio la sublime e meravigliosa montagna che è Cristo salvatore. Ci fanno paura, incutono disagi e timori i turbini del vento, i tornanti del cammino, le brume che si allacciano all'orizzonte. Con Cristo, con

Maria, tutto possiamo osare, possiamo essere fieri pur tra umili cespugli ma che effondono soavi profumi, api che vanno di fiore in fiore per bere e succhiare il nettare del bene. Il suono del flauto nella notte serena che canta gloria a Dio nostro Signore e Padre.

E così pure farfalle tinte da mille colori che si posano sui fiori novelli per compiere infiniti giri nel cielo di Dio.



EDUCARE SI DEVE. EDUCARE SI PUO'

MA QUANTO LA SMETTETE DI LITIGARE?

Luciano Verdone

Tra le cose più deprimenti vi è la comunicazione televisiva. Si pensi alla ormai nota degenerazione dei programmi, che ignorano completamente gli equilibri morali della società e le esigenze educative della famiglia. Certe reti, in particolare, (vedi Rai 2 o Canale 5), ti propinano in prima serata miscele di violenza e sesso, condite di linguaggi osceni, quasi che un misterioso burattinaio, insignito dei simboli del triangolo e del compasso, oltre che a mirare a bieche finalità di profitto, rivolte agli strati sociali più depravati (che ai suoi occhi, evidentemente, costituiscono la maggioranza! Ma è importante farlo credere agli altri!), persegua un oscuro disegno politico di destabilizzazione della nostra cultura.

Mi chiedo, semplicemente, cosa dovrebbe guardare in TV una famiglia? Oltre i film in bianco e nero, i documentari di scienza e di storia, gli "Affari tuoi" di Flavio Insinna, le sceneggiature soft e le gradite performance di Terence Hill?

Ma, questa volta, non intendo affliggermi con la morale televisiva. Voglio occuparmi della degenerazione delle dinamiche comunicative delle trasmissioni d'opinione.

Prendiamo il classico dibattito di prima serata. L'argomento immancabile del momento è quello dei migranti. Sono presenti, al solito, ospiti di varia ispirazione politica e gruppi di cittadini in diretta dalle piazze. Cosa accade? Che

nessuno, o quasi, dei politici rispetta le regole dei turni di parola e degli intervalli comunicativi. Ci sono quelli poi specializzati a parlare "sopra" l'intervento dell'altro, semplicemente per coprirlo e renderlo incomprendibile. Bassa scorrettezza italiana. Benché ci abbiamo fatto l'abitudine, la tentazione di cambiare canale, in questi casi, diventa fortissima.

Mi chiedo. Perché il conduttore non stabilisce regole perentorie e non interviene con energia a tacitare gli scorretti? Perché, prima della trasmissione non ricorda ai presenti che il vero spirito della discussione non è quello di rovesciare la tesi dell'altro ma quello di completarla. Invece, si assiste sempre all'assolutizzazione del proprio pensiero ed alla negazione pregiudiziale di quello dell'avversario, fino alla squalifica, radicale e grossolana, dell'altrui persona. Lo spirito di parte trionfa immancabilmente su quello della ricerca che dovrebbe essere alla base di ogni confronto. Sempre la parte, la parte. Sempre il miraggio dell'utile elettorale, fino alla nausea di chi ascolta, fino all'esasperante decisione di premere quel benedetto

tasto per passare ad altro. Oppure, per tornare allo schermo buio, al silenzio. Alla riflessione, al dialogo, alla lettura ...

Oh, quanto mi è piaciuta, l'altra sera, quella donna che, da una piazza di Padova, snervata come tutti, ha gridato al microfono: "Ma quando la smettete di litigare tra voi?".





[DIVAGAZIONI CULTURALI]

IL CAMMINO DELL'UOMO

RITORNO A SE STESSI

Martin Buber

Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei mitnagghedim, che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine chiese: «Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: «Dove sei?»». «Credete voi - rispose il Rav - che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?». «Sì, lo credo», disse. «Ebbene - riprese lo zaddik - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'».

All'udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: «Bravo!»; ma il cuore gli tremava.

Qual è il senso di questa storia?

A prima vista ci ricorda quei racconti talmudici in cui un romano o un altro pagano consulta un saggio ebreo a proposito di un passo della Bibbia per mettere in luce una pretesa contraddizione nell'insegnamento di Israele, e riceve una risposta che dimostra l'assenza di contraddizione o che confuta la critica in altro modo, con l'aggiunta a volte di un ammonimento a carattere personale.

Ma non tardiamo a notare una differenza

significativa tra i racconti del Talmud e questo chassidico, anche se questa differenza appare all'inizio più importante di quanto sia in realtà. La risposta infatti viene data su un piano diverso da quello in cui è stata formulata la domanda.

Il comandante cerca di smascherare una pretesa contraddizione nelle credenze ebraiche: nel Dio in cui credono, gli ebrei vedono l'Essere onnisciente, ma la Bibbia gli attribuisce domande analoghe a quelle che farebbe chiunque ignori una cosa e voglia apprenderla. Dio cerca Adamo che si è nascosto, fa risuonare la sua voce nel giardino e chiede dov'è; ciò significa che non lo sa, che è possibile nascondersi da lui: dunque Dio non è l'onnisciente.

Ma, invece di spiegare il passo biblico e risolvere l'apparente contraddizione, il Rabbi se ne serve solo come punto di partenza, utilizzandone il contenuto per rivolgere al comandante un rimprovero per la vita da lui condotta fino a quel momento, per la sua mancanza di serietà, la sua superficialità e l'assenza di senso di responsabilità nella sua anima. La domanda oggettiva - che, in fondo, per quanto qui sia posta senza secondi fini, non è però una domanda autentica bensì una semplice forma di controversia - riceve una risposta personale; anzi, invece di una risposta, ne risulta un ammonimento a carattere personale. Di queste repliche talmudiche non è rimasto apparentemente altro che l'ammonimento che a volte le accompagnava.

Ciò nonostante, esaminiamo il racconto più da vicino. Il comandante chiede chiarimenti sul brano del racconto biblico che riguarda il peccato di Adamo. La risposta del Rabbi mira a questo, a dirgli: «Adamo sei tu. E a te che Dio si rivolge chiedendoti: 'Dove sei?'».

ERA TUTTO SCRITTO!

Luciano Verdone

Le profezie di Israele. La promessa della venuta del Messia, dell'uomo decisivo per ogni uomo. Due millenni di attesa che confluiscono in due millenni di annuncio della sua venuta. Tempo di Israele e tempo della Chiesa. Facce speculari dello stesso mistero. Patriarchi e profeti, da un lato. Padri e dottori della Chiesa, dall'altro. Come pinnacoli ascendenti e discendenti della facciata a cuspidi di un tempio, con Cristo al vertice. Simmetria di simboli e di messaggi. La nuova alleanza che, come scrive Agostino, è nascosta nella vecchia e la vecchia che si rivela nella nuova. Ebraismo, Cristianesimo: religioni di Dio che entra nella Storia e non solo del Cosmo che riflette la sua perfezione. Religioni del Libro dove tutto è previsto. Quando considero tutto questo, la storia universale, la mia vita, mi appaiono un disegno finalizzato. Mi sento ottimista come di fronte ad un teorema in cui amore divino e libertà umana interagiscono. Il Cristianesimo non è solo verità, ma verità storica, verità consapevole.

La profezia messianica - dopo il preannuncio dell'Eden - inizia storicamente con Abramo, il capostipite del popolo ebreo: "In te saranno benedette tutte le nazioni della terra ..." (Genesi 22, 18). Passa attraverso un ambiguo indovino babilonese, Balaam: "Una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele" (Numeri 24, 17). Trova la sua nota più alta in Isaia, settecento anni prima di Gesù: "Ecce virgo concipiet ... Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio" (7, 14). Ma come può una vergine concepire e partorire, restando tale, obietta la ragione. "Nulla è impossibile a Dio", risponde la fede per bocca di Gabriele, l'angelo annunciatore (Luca 1,37). Voci di sottofondo commentano le sue parole: "Porta haec clausa erit ... Questa porta resterà chiusa. Nessuno vi passerà perché c'è passato il Signore", considera un altro profeta, Ezechiele (44, 2). E' evidente l'allusione al cuore-utero della vergine. Ma chi è questa vergine fra le infinite donne che calpesteranno la polvere del pianeta? Il dilemma è sciolto da Luca, all'inizio del suo Vangelo: "La vergine si chiamava Maria" (Luca 1,27). A questa affermazione, posta come sigillo sul rotolo delle profezie, si leva commossa la voce dei padri e dei dottori della Chiesa: "Colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, doveva egli stesso essere generato fra tutte le altre creature" (Leone il Grande, papa); "Dio creò ogni creatura e Maria generò Dio" (Bonaventura da Bagnoregio).

Prosegue il cammino di Israele. Michea, settecento anni prima, indica il luogo della nascita: "E tu Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele" (5, 1). Daniele, con linguaggio ermetico, mezzo millennio prima, sentenzia che mancano 490 anni: "Settanta settimane sono fissate, per il tuo popolo e per la tua santa città" (9, 24). Malachia parla del precursore del Cristo: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate ..." (3, 1).

Ma Malachia è l'ultimo profeta. Per quattro lunghi secoli, la profezia tace. Israele medita ed attende. Fino alla notte in cui, non uomini, ma voci di angeli avranno il compito di portare la straordinaria notizia: "Ecco vi annunzio una grande gioia ... oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Luca 2, 11).





IL FATTO DEL MESE



RIETI OMAGGIA DON MINOZZI

Il cronista

Pomeriggio insolito quello del 5 dicembre a Rieti: nell'ambito delle celebrazioni della Santa Patrona Santa Barbara, l'organizzazione ci ha riservato uno spazio per far conoscere la grande figura di Padre Giovanni Minozzi e quella della Madre Superiora Suor Maria Valenti.

La cerimonia è iniziata nel foyer del Teatro Flavio Vespasiano di Rieti dove, per cominciare ed introdurre sia la figura di Don Giovanni Minozzi sia le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra, è stato proiettato il bel video voluto dall'Opera e realizzato da Arianna Pieragostini, figlia del nostro Ex-Alunno Claudio, che ha fatto capire ai presenti la genesi dell'OPERA e l'impegno che Don Minozzi ha profuso nei tanti anni di attività prima per gli orfani di guerra e poi per gli altri fanciulli e fanciulle bisognosi di educazione, di pane e di serenità.

L'impostazione del video particolare e seducente vuole essere uno sprone per tanti giovani in cerca del loro domani ed uno stimolo ad impegnarsi seriamente nelle opere di carità fondate da Padre Giovanni Minozzi.

Ha aperto la conversazione l'Amico Architetto Giulio Anniballi, che ha voluto intensamente questo momento e che si è impegnato moltissimo per realizzarlo; egli ha rivolto al pubblico un saluto a suo nome ed a quello dell'Associazione culturale di Rieti.

E' seguito l'intervento di Padre Cesare Faiazza che ha presentato l'attività dell'Opera oggi, quale prolungamento ed attualizzazione del carisma minozziano.

E' seguita un'illustrazione di Michele Giovanni Leone sulle tantissime "CASE" realizzate dal Padre, in particolare nel Lazio, di cui un certo numero ancora oggi perfettamente operative con lo spirito originario di raccogliere la sfida educativa dei tempi, ponendosi a servizio dei più poveri.

Il Padre Superiore Don Antonio Giura ha illustrato la spiritualità e la missione della Famiglia dei Discepoli, soffermandosi in particolare sulla grossa eredità di sofferenza che la guerra aveva lasciato, sulla necessità di raccogliere i tanti figli dei caduti e di dare loro un tetto, da mangiare e vestire, una formazione adeguata per il domani. Padre Minozzi generosamente si adoperò per tutto questo e creò numerose istituzioni (alla sua morte se ne contavano quasi 100) dedite appunto alla formazione di giovani e fanciulle nell'Italia centro-meridionale. Per poter svolgere questo delicato compito servivano operatori specializzati e Padre Minozzi provvide fondando la Congregazione della "Famiglia dei Discepoli", prima, e successivamente le "Ancelle del Signore". Oggi i suoi figli spirituali hanno portato anche all'estero il suo ideale di bene.

Dal canto suo, Suor Cecilia Ferri, in rappresentanza della Madre Generale Suor Paola assente perché in missione, ha salutato i presenti, evidenziando i 100 anni della nascita della Cofondatrice delle Ancelle Suor Maria Valenti.

A tratteggiare ampiamente la figura di Madre Maria, definita: l'Ancella ideale sognata da P. Minozzi, la donna educatrice della pace, la suora tutta silenzio, riflessione e preghiera, ha provveduto la Dott.ssa Maria Laura Petrongari, ex alunna oggi impegnata nel campo dell'educazione e del so-



ciale. Ne è emersa una vivissima figura di consacrata con bontà e dedizione/prossimità senza limiti, realizzatasi nell'apostolato del quotidiano, interamente formata alla scuola di don Minozzi, votata alla devozione e imitazione di Maria.

E' seguito l'intervento appassionato di Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo emerito di Viterbo ed attualmente impegnato nella Congregazione delle Cause dei Santi, che con amore e competenza ha ricordato la poliedrica ed esuberante e stravagante figura di Padre Minozzi, collocata in circostanze di congiuntura, definendolo un "uomo libero dentro", coraggioso, lucido e fiducioso della Provvidenza, amante della Patria e dedito, interpretando evangelicamente il "massimo dei comandamenti", alla crescita ed alla formazione delle "persone abbandonate" e bisognose di pane, affetto, protezione ed Amore. Seppe farsi presenza. E siccome noi saremo giudicati sull'Amore che abbiamo profuso attorno a noi, possiamo certamente dire che Don Minozzi ha interpretato al meglio il messaggio evangelico. I suoi ospedali da campo sono per noi un monito a farci carico delle ferite dei conflitti odierni. Il suo è stato un saluto personale a don Minozzi a nome della Città e della Chiesa reatina.

Il giornalista Antonio Cipolloni ha tracciato, poi, un profilo di Padre Minozzi soffermandosi sul suo apostolato durante la Grande Guerra. Carità pietà e dottrina: i fulcri della sua vita che arrivava a tutti un Vangelo vissuto.

L'Ex-Alunno ed amico Antonio Labate con l'aiuto della chitarra ha concluso la prima parte della cerimonia cantando magistralmente la "Preghiera a Padre Minozzi" da lui scritta e musicata.

La serata è poi continuata nel Teatro dove un bellissimo Concerto della BANDA della POLIZIA DI STATO ha allietato tutti i presenti con musiche classiche e moderne.

Davanti a migliaia di presenti l'organizzazione ha consegnato alcune targhe ricordo fra cui quella dedicata a Padre Minozzi, ritirata dal Superiore Generale, che recita:

All'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia per l'instancabile azione di carità svolta da Don Giovanni Minozzi Testimone della Misericordia nella Grande Guerra e nell'assistenza degli orfani nelle "periferie" d'Italia.

"Grazie"



IL FATTO DEL MESE

IL NOVELLO PASTORE

Bologna ha il suo nuovo Pastore.

Papa Francesco ha individuato in Mons. Matteo Zuppi, suo Vescovo ausiliare, la nuova guida della Comunità bolognese.

Il quale ha preso possesso della diocesi sabato 12 dicembre scorso.

Alla gioia di tanti che lo hanno accolto in questi giorni, uniamo la nostra, avendolo avuto Vescovo di Settore nella nostra Comunità Generalizia di Roma.

Più d'una volta abbiam goduto della sua visita a via dei Pianellari, come pure ha presieduto per noi la solenne liturgia dell'Assunta ad Amatrice due anni fa.

Con la sua dolce, affabile, ma dotta parola ci ha edificati ed incoraggiati. Anche noi lo abbiamo voluto sostenere con queste semplici parole già fin dal momento della sua nomina lo scorso 27 ottobre: *“Gioia e allegrezza si alternano all'appresa notizia della promozione alla Sede di San Petronio. Ma siamo sicuri che servirai quella Chiesa con onore e porterai a Bologna la vivacità di Roma. AUGURI. I Padri Discepoli”*.

E anche Lui ha voluto risponderci semplicemente ma affettuoso *“Grazie a voi per quello che siete!”*

Auguri, Eccellenza, conferma il gregge che ti è affidato e precedilo con il tuo santo esempio!





Diari di guerra (5)

Massimo Squillaci

6 dicembre

Da Roma passai a Milano. Il 2 e il 3 sono stato là. La nebbia fredda, umida, il fango delle vie, le notizie malinconiche e tristi de' nostri treni mi dettero una nostalgia acuta, un senso di malessere doloroso, accresciuto dalle conversazioni di molti che mi assicurarono come i socialisti lavorino nel Lombardo e guadagnino rapidamente terreno. V'ha de' paesi, mi dissero, ove guai a parlare ancora di guerra. E v'ha delle cartoline sfuggite alla censura e arrivate dal fronte con su scritto chiaramente: "Abbasso la guerra!". Contro Salandra ne dicono d'ogni colore. Tutti lo conoscono oggi. Pubblicamente mentiscono tutti per paura o che so io, ma privatamente, ne' salotti, tra persone colte e incolte si impreca a lui come a chi guida l'Italia verso il disastro. L'adesione al patto di Londra e l'estensione della guerra ha prodotto impressione enorme. Il macello s'allarga, dicono. Ma allora, ho domandato, come si spiegano le accoglienze ultime di Milano a Salandra? Oh! Bella! m'han risposto, sono i comparì del Secolo e del Corriere, i venduti patriotti nuovissimi. Il Corriere! Ma se ha cambiato sempre direzione col mutar de' venti? Se Albertini è l'uomo meno intelligente e onesto d'Italia, l'uomo che sa quando e come venderli e a che prezzo!...

Queste amare riflessioni m'accorarono. Se lo spirito pubblico comincia a disorientarsi così – e in realtà non comincia da ora – se si deprime di più, dove andiamo?

Ancora: il 3 sera ebbi un'adunanza del mio Comitato delle Biblioteche¹. Anch'esso mi dà guai. Bertacchi non ha forza, non ha attività, non ha slancio! Dubito anche del suo grande ingegno. L'on. Candiani che intervenne alla adunanza è uno de' vecchi liberaloni che chiacchierano senza logica e senza cultura, comprendendo a fatica e male gli altri, ascoltando vanamente se stessi. La Brambilla che m'avevan data per serissima è una vanitosa irrequieta, che vuol parlar di tante cose non sa e mette in vista la sua sciocca saccenteria muliebre. Tutti, diceva bene Lanzerotti, hanno o

vorrebbero milanizzare il Comitato. Codesta psicologia regionalistica piccola e gretta de' Milanesi che si credono essi soli buoni e bravi nel mondo a tutto, mi annoia maledettamente. Non ne posso più.

Il 4 sera, tardi, arrivai a Cormons. Avevo il giorno sostato a Udine e rivisto un soldato di Trione, Quattrocchi Alfredo. Avevo anche cercato invano di P. Semeria: il poveretto per una forma di esaurimento nervoso s'è dovuto allontanare da Udine. E soffre nella lontananza, perché non può fare il bene che faceva stanco continuamente al Comando supremo con Cadorna. A Cormons sono stato gentilmente accolto al posto di soccorso della Croce di Malta. Ho dormito in camera del tenente medico Visconti e ho mangiato alla loro mensa, insieme ad altri ufficiali simpaticissimi. Cormons ha bisogno di tutto. Mai nessuno v'ha predicato ai soldati. In nessun luogo possono essi ritrovarsi. L'ozio ammazza quelli che non lavorano. E son molti! V'hanno però aperti due postriboli. P. Semeria non v'è apparso mai. Due preti soldati m'han detto che il vescovo castrense² se v'è giunto – che non è certo – non è sceso forse neppure dall'automobile.

Si capisce. Il cannone romba notte e giorno vicino e le granate fanno ogni tanto le loro visite poco gradite.

E il colera mai è scomparso del tutto, il triste colera che ora incrudisce nel medio e basso Isonzo con una mortalità del 4%. Ho fatto domanda al general Capello di lasciarmi aprire un locale per soldati a Cormons città, e due ne' pressi di Cormons, tra i baraccamenti invernali. Non m'è riuscito veder lui personalmente, che era in giro. Gli ufficiali che l'hanno intesa hanno approvato l'idea. Vedremo che succederà. Il conte Faina perugino, tenente volontario della Croce Rossa, m'ha pregato e ripregato di far qualcosa, ché tutto stagna, tutto è noia e tristezza nella cittadella fangosa, austriacante. V'è solo il giuoco che assorbe i riposi degli ufficiali. Da Cormons partii il 5 sera. A Montebelluna mi fermai per dormire. Incon-



tra il mio vecchio II treno e rividi i pochi che non avevo rivisto a Milano. Povero treno, com'è malinconico, com'è triste ora! Che carichi strambalati, orribili! I soldati ammucchiati, mal nutriti, mal curati, le corsie sporche, gl'insetti un po' dovunque, la discordia, o per lo meno la freddezza fra tutti!... Così, m'hanno assicurato, anche negli altri treni. È un guaio, è un delitto. E intanto Campostella regna a Belluno colla sua corte e dà spettacolo di se e si fa ridere addosso e si fa compatire. Ultimamente l'ha rotta anche con Morlacchi. Pubblicamente a Belluno, alla stazione gli mandò dell'imbecille e peggio. Non so se tutto lo sappia, Morlacchi. I compari son arrabbiati. Strano! Fedeli è l'ultimo rudero del vecchio treno. Anche le suore sono cambiate: n'è rimasta una sola, Fredesvinda. De' militi rimasti non ve n'è uno contento. Rimpiangono il tempo, quando si lavorava, borbottando, ma si lavorava!

Curioso anche questo! A Calzo sono arrivato alle 2½ pom. d'oggi. Ero digiuno ancora. Viaggio lungo. Era con me un ufficiale d'ordinanza del generale X. che comanda le truppe da Pocol in su. Quante constatazioni amare m'ha fatte! quanto dolore ha accresciuto all'animo mio! La disorganizzazione de' servizi militari è stata ed è grave, la preparazione alla guerra è stata parimenti enorme politicamente che militarmente. Ricordo qualche fatto citatomi:

Un mese dopo la dichiarazione di guerra mancavano ancora i cannoni in Cadore. Così, intimoriti, i generali non si mossero e il nemico ebbe tempo d'assodarsi nelle sue forti posizioni e prenderne altre sul nostro confine, altre che eran nostre e che non ha più rilasciate. Es. ne l'alto Comelico, Monte Cavallino ecc. Impreparazione

alla campagna invernale. Baraccamenti ancor oggi da cominciare su l'alte Tofane. Posizioni isolate, abbandonate all'eroismo muto, tenace de' soldati. Ordini strambalati. A una batteria che aveva faticato non so quanti giorni per piazzarsi su una posizione difficilissima, ad un tratto riceve l'ordine di sloggiare e andare a prendere una posizione per la quale egualmente aveva faticato il povero comandante. I due maggiori delle batterie non credevano a se stessi: temevano d'ingannarsi a vicenda!... Ultimamente i colonnelli di due reggimenti non vollero ricever indumenti di lana, perché non sapevano dove metterli; non avevano baracche e i loro soldati ritti in trincee mobili non potevan tener troppa roba.

Peggio. Viene la neve e chiude le strade. Da Cortina non si sale più a Pocol che in slitta e faticosamente. Le vettovaglie non arrivano: non vi sono mezzi di trasporto. Il comando d'Intendenza fa sapere che i comandanti di Pocol requisiscano i carretti ecc dei reggimenti avanzati. Questi rispondono: «e per le altre necessità noi come faremo? Se appena ci bastano pel servizio da Pocol in su?...» Mi concludeva l'ufficiale: «Veda: eran con noi quattro deputati. Quarto, Scialoia, La Pegna... tutti e quattro infuriati contro il ministero Salandra, tutti e quattro egualmente noiosi, non desiderando altro che aver commissioni per svignarsela. Ebbene questi signori quando partirono ci promisero di parlar chiaro alla camera e invece... hanno votato solamente in favore del ministero...?»

7 dicembre

Ne sento di più. La cima di Col di Lana non è stata mai occupata da noi. La battono le due artiglierie. Non è di nessuno.

Sasso di Stria neppure fu mai veramente occupato. Ora è in saldo possesso de' nemici. Fra gli ufficiali v'è la critica ai nostri, l'ammirazione al nemico. Tra i soldati v'è quel senso fatalistico di tirar innanzi per necessità perché c'è la fucilazione... e ne' migliori perché vedono egualmente soffrire i loro superiori e hanno fiducia in loro. Entusiasmo non ne trovo purtroppo. Alcuni mi smentiscono le atrocità austriache. Un ufficiale m'ha detto che li ha visti lui curare i nostri feriti, seppellire i nostri morti... Quanto ai prigionieri o stan benone o son de' vigliacchi che fingono e arresisi per paura, ne contan d'ogni genere. E i nostri se le bevono. Es. Uno si presenta. Gli domandano: «Quanto tempo è che non mangi?» – «Due giorni, tre» – «E come sei campato?» – «Eem» – «Bene: mangia con noi: ecco il rancio



4 dicembre L'Offensiva del Kosovo si conclude con la vittoria degli Imperi centrali ai danni dei serbi; si conclude la Campagna di Serbia: il paese è occupato e spartito tra austro-ungarici e bulgari, i resti dell'esercito serbo ripiegano in Albania e in Montenegro nel tentativo di farsi recuperare via mare dagli Alleati

8 dicembre iniziata la ritirata dai Dardanelli

12 dicembre il Governo Salandra incassa la fiducia

16 dicembre 50000 soldati italiani sbarcano a Valona, in Albania, per proteggere l'esercito serbo in ritirata e ne predispongono il salvataggio; si apre la campagna di Albania.

22 dicembre terzo prestito nazionale in sette mesi.

f.m.

caldo, buon riso in brodo». Il prigioniero annusa un po', poi mangia qualche cucchiata di riso. E basta. Gli aprono lo zaino: è pieno di cioccolatte, di zucchero... Perché non aveva mangiato? Risponde per lui la sua faccia rotonda, grassa e bugiarda. Altra prova dolorosa. Me la garantiva un ufficiale sul suo onore. Una volta furon dovuti scalzare non so quanti prigionieri – certo oltre il centinaio – per rifornire di scarpe i nostri... Così, pensavo, come a Lavaredo gli Alpini andavano all'assalto per rifornirsi di indumenti di lana, di cioccolatte...

8 dicembre

Ho celebrate due Messe. Una nella Chiesa parrocchiale, l'altra al parco automobilista. In ambedue ho rivolto poche parole ai soldati. Quanto hanno bisogno di buone parole! Vergine santa ispiramele Tu sempre! Stasera ho passato l'intera serata nella Bibliotechina affollatissima. Ho organizzato una serata veramente graziosa: gramofono, chitarra, mandolino e canto. Vi sono de' giovani del 6 genio che dicono bene e cantano magnificamente. Sono contento, benché non abbia cenato affatto. Ho solo la nostalgia del bene. Perché non averlo fatto sempre, perché non farlo completo a ogni ora? O mio Dio, come piange nel mio cuore il ricordo! Aiutami Tu, perdonami Tu, o Padre dolce e clemente.

11 dicembre

L'allocuzione del Papa ha destato un vespaio³. Non poteva risparmiarsi? Non è segno di politica incerta e ambigua, di troppa politica? Oh quanto meglio si facesse più religione, si parlasse più alto di Dio ai popoli frementi nella lotta lupina.

13 dicembre

Son risalito ieri l'altro alle Tofane e ho dormito lassù. Eri l'altro sera alla mensa degli ufficiali nell'ospedaletto 0.63 quante critiche all'organiz-



zazione nostra militare, quanti guai svelati! È inutile. La Germania s'impone coi fatti. Noi chiacchieriamo troppo, non tanto noi, quanto gli alleati nostri. Il prof. Leotta se la prendeva col servizio sanitario che è stato deficiente davvero in alcuni posti, in altri sovrabbondante, inutile. E quanto male dissero degli ufficiali in genere! Ve n'è di chi si nasconde, chi s'ubbria, chi non fa nulla per non farsi silurare, come ora dicono, chi è troppo vecchio, chi troppo giovane e incapace. Ieri ho pranzato col colonnello Masperi, prossimo generale comandante tutta Val Casteana. Ho rivisto mio fratello Geremia e l'ho accompagnato sino al primo trincerone delle Tofane, ove ho distribuito ricordi vari ai soldati del 45 fant.

14 dicembre

Ho visitata la Bibliotechina di Auronzo che va bene.



15 dicembre

Stamane son tornato a Val Marzon. Spero aprirvi una baracca ritrovo per i soldati. Splendida giornata. Il sole raggiava su le bianche Dolomiti.

17 dicembre

Ieri sera arrivai qui al Poret. Da Belluno venni in automobile sino a Pescul e da Pescul salii, parte a cavallo, parte a piedi sino qui. A Pescul mangiai cogli ufficiali del 13 artiglieria. Furono tutti assai gentili, a cominciar dal colonnello Degli Uberti. Il cappellano D. Zanchi si prodigò in cortesie. Pescul, patria del Talamini, è un paesetto modesto, misero all'aspetto, non misero in realtà, mi dissero. Vicino Selva, varcati i vecchi confini, la strada s'inerpica ripida, aspra, traversa altri paesi più o meno ora abbandonati e distrutti e sale al Poret. I nostri soldati hanno fatto questa strada di notte, sotto il tiro nemico. Maravigliosa l'ascesa! La luna occhieggiava rara di fra le nubi su pel mare di montagne, bianche e nere. L'aria era calma, non troppo fredda. Sopra Sarranei ci caddero le bestie da soma e dovemmo scaricare la roba ch'io portavo in dono ai soldati, nella prima vecchia scuderia in abbandono. Poi salimmo alla quinta Batteria.

Gli ufficiali intelligenti e gentili hanno con loro un fior di galantuomo, il maggiore Castagnetta. Mi dettero da cena, m'usarono ogni riguardo. Come si sono appollaiati colle graziose baracche sotto le rocce squallide, negli angoli morti!

Verso le otto andammo all'osservatorio. Tiravamo violentemente su Col di Lana. Il maggiore telefonò al Settore nostro del Nuvolao se doveva intensificare il fuoco: gli fu risposto di sì. E via coi

colpi ogni dieci minuti prima, poi ogni minuto per poco però. Sul Lana s'alzavano i razzi luminosi degli Austriaci, scoppiavano le bombe nostre e le austriache.

Cos'è la guerra! Sereni e tranquilli gli ufficiali artiglieri dirigevano i colpi. Alle 10 con due soldati d'accompagnamento, armati di moschetto – ché pare ci sieno ancora de' lupi qui – salii qui alla quarta batteria, dal capitano Carusi. Sono in casa mia. Tutta la notte il fuoco delle artiglierie è stato continuo, violento.

Ho dormito in un sacco a pelo benissimo. Stamane ho celebrato Messa sotto il fioccar della neve, all'aperto.

Verso le 3 pom. un po' di sole m'ha permesso vedere bene il terribile Col di Lana e le posizioni nostre e le nemiche.

Quante vittime lassù! Stasera ho un po' di febbre. Ho le scarpe rotte e bagnate...

18 dicembre

Stasera un magnifico chiaro di luna m'ha fatto godere uno spettacolo mirabile. Dal Poret candidissimo sprofondavasi giù nera la vallata stretta del Cordevole. Col di Lana riposava anch'esso sotto il manto di neve cadutagli addosso nella notte. Stamane ho dovuto celebrar nella saletta da pranzo. La sera s'è chiusa con canti e suoni di chitarra e violino.

19 dicembre

Domenica. Ho celebrato Messa tardi nella stretta

corsia de' soldati perché fuori nevicava e altro locale coperto così ampio non c'era. Ho ripensato alla Nave Ospedale di Libia. Tutti erano alla Messa, ufficiali e soldati della 4^a Batteria. Ho spiegato l'Evangelo della 4^a Domenica d'Avvento. Pare sieno rimasti entusiasti tutti. Con accento speciale all'ora che volge e agli artiglieri ho concluso che noi dobbiamo far tutti il nostro dovere per preparare le vie del Signore, vie di rinascita spirituale per noi, vie di gloria per la Patria nostra nella quale Dio rivelerà ognora particolarmente la sua bellezza e la sua grandezza. "Così come voi artiglieri d'Italia, fratelli miei, spianate ai combattenti degli altri corpi con tiri aggiustati e precisi la via, noi tutti dobbiamo serenamente col sacrificio generoso d'ogni giorno, d'ogni ora preparare le vie alla più grande Italia, con quella sicura fede con cui i padri nostri ne cominciarono il riscatto, dopo i tristi secoli della servitù e dobbiamo con vivo amore invocare su lei continue le benedizioni di Dio. Ché sì, deve esser finito il tempo dell'obbrobrio e del disprezzo, quando i poveri fratelli nostri andavano elemosinando il pane sudato e insanguinato per i paesi stranieri, vilipesi e scherniti da tutti. Sì, colla benedizione di Dio non mancherà alla patria nostra la protezione della Vergine che i grandi nostri cantarono e piansero divinamente: non mancherà e – lo sentiamo nel forte cuore filiale – questa mistica nave lanciata nel duplice mare che la bacia riprenderà l'antico cammino, veleggerà sicura e lieta verso il porto della gloria eterna". Nel dopopranzo limpido e chiaro, sono stato invitato dal capitano al posto d'osservazione. Maraviglioso spettacolo! Una striscia di color azzurro-verdognolo fasciava le cime montagnose all'orizzonte. Dal pian di Chertz sparavano sul Lana e i proiettili sprofondandosi pei costoni del monte sollevavano nuvole di fumo, creavano pozze nerastre. I nostri rispondevano con i 149 che navigando per la valle fredda, salivano a tormentare la disgraziata cima del Lana. Qualche colpo nemico è caduto pure presso la 5^a Batteria ed è passato su noi sibilando verso la direzione di S. Lucia. In una piccola insellatura del Passo di Stria due austriaci stavano in vedetta. Essi certo vedevano noi, come noi essi. Le due artiglierie non hanno potuto eliminare nessuno dei due osservatori. I nostri salivano e scendevano per i costoni del Lana. Essi sono appena a una quarantina di metri dalla cima. In fondo alla valle, con senso di freddo e di dolore, si scorgevano i varii paesi incendiati e distrutti. Il laghetto di Alleghe pure era annoiato, plumbeo, giù lontano pel Cordevole nostro.



Molti incitano all'odio contro il nemico. Nò io non farò così mai. L'odio è stolto: è forza che accieca e deprime. Può eccitare un momento, ma lascia poi dietro se il vuoto. Io predicherò sempre l'amore e la lotta giusta appunto perché animata dall'amore per la propria famiglia, la propria patria.

20 dicembre

ore 14½. Riparto ora per Pescul. Sparano sulla quinta Batteria, davanti alla quale devo passare. Lascio alla 4^a Batt. quasi completamente organizzata una discreta bibliotechina fatta coi doni degli alunni del Marcantonio Colonna.

21 dicembre

Ieri sera dormii all'ospedaletto di S. Fosca. Stamane ho celebrato in quella graziosa chiesuola, ove celebrò Talamini.

Ho avuto accoglienze simpatiche da tutti i cappellani. Quanto bene se ne potrebbe trarre a saperli riunire ogni tanto, animarli, spronarli. Il Vescovo Castrense arrivò una volta sino a Caprile, disse due chiacchiere in Chiesa e se ne ripartì, senza neppure voler ricevere i cappellani che desideravano parlargli privatamente dei loro bisogni spirituali.

Quest'uomo è un guaio. Tutti gli intelligenti me ne parlan lo stesso. Par sappia solo recitar discorsi guerrafondai, anche troppo guerrafondai⁴. A Selva ho mangiato con Ugo Catena tenente sorvegliante de' magazzini viveri. Poi sono sceso a piedi a Caprile e di lì in automobile son arrivato a Belluno. Strano. Mentre scendevo dal camion davanti all'hôtel Belluno, levandomi il passamontagna per rimettermi il cappello, mi son inteso assordire d'un tratto: una nevralgia rapida e forte

m'ha rintontita tutta la parte destra del capo. Mangiato quindi un boccone alla meglio me ne son venuto a letto. Sarà quel che Dio vorrà.

22 dicembre

Ieri sera febbre e nevralgia oggi questa sola. Sono uscito appena per celebrare verso le 11. Pensare che il sole raggia per le montagne innanzi e che tanta messe aspetta il pigro mietitore! Pazienza! Sciocchi superbi: è bene impariamo una buona volta a conoscer chi siamo.

23 dicembre

Dormo ancora. La nevralgia seguita. Brava! Celebro alle 11½ e poi d'un tratto decido di partire assolutamente.

Ho poltrito troppo. Con un ritardo di quattro ore il treno mi ha riportato qui a Calalzo. Al lavoro, per la gloria di Dio!

31 dicembre

Giunsi ieri a Roma alle 2½ pom. da Milano. Passai Natale fra Lozzo e Calalzo. Dovevo andare a Col Vidal ma la teleferica non agì e mi fermai a Lozzo. Lassù mandai de' doni. La sera improvvisai una lotteria alla casa del soldato.

Il 26, malaticcio, scesi a Belluno e proseguì per Udine ove ebbi notizie non molto confortanti dalla Coari: Semberia è lontano. Gli amici di ieri congiurano per togliergli il posto oggi.

Il 28 tornai a Belluno sul mio II treno ospedale



ripresi la via di Milano. La nevralgia mi ha accompagnato sempre. Regolai le faccende del mio Comitato, raccomandai a Pestalozza la sorveglianza sui libri e partii per Roma alle 10,50 pom. del 29. Il personale de' treni – cavalieri, ufficiali e militi – è in subbuglio per le nuove riforme. Ne vedremo delle belle!

All'ordine e m'han ricevuto Lambertangeli e Cusani con molta cortesia. È notte tardi ora: fra poco l'anno cesserà. Pensiamo: che ho fatto in quest'anno tragico e grande? O mio Dio, Dio dell'anima mia, con tutte le mie forze ti chiedo perdono delle mie colpe vili innumerevoli. Pietà, Signore, pietà, Padre mio, Padre amorosissimo! A Te lo prometto, a Te lo giuro che veglierò d'ora innanzi con più attenta cura su me; spierò e preverrò le mosse del nemico insidiatore e ogni momento consacrerò a Te, o Signore, alla tua gloria, al raggiungimento del regno tuo nel mondo. O Padre veglia nel nuovo anno su la casa mia povera e deserta, veglia su la patria che scegliesti Tu a sede della tua Chiesa dà a Lei la giusta vittoria, dalle la pace santa e duratura dopo averla, o Signore, resa una e libera dalle Alpi al mare per tutte le sue terre in tutti i suoi confini, raggianti di gloria materna in mezzo a tutti i figli suoi, nuovi ed antichi!

UN'ALTRA PROVA PER DON MINOZZI (PRIMI SINTOMI DELLA MALATTIA)

Estratti da Padre Minozzi, *Ricordi di Guerra*, vol. I, pagg. 60, 79

Il 2 dicembre, ripartito da Milano, per Udine-Belluno, mi spinsi fino oltre il passo di Falzarego traverso il Castelletto dove i "cecchini" fulminavano con terribile precisione. *Non m'impressionava il pericolo, non mi faceva alcuna paura la morte, ammaliato dal mio sogno di bene.* All'Ospedale di Pocol, rifornito già largamente di libri e di giuochi da tavolino, trovai il prof. Manciola otolaringoiatra di Roma, che, vedendomi assai sciupato, se ne impensierì affettuosamente e mi consigliò, m'ordinò d'urgenza un po' di riposo. Egualmente insistettero il Colonnello Masperi Filippo, il Capitano Trompeo e il Tenente Vannutelli. simpatiche conoscenze romane che eran di servizio nella zona. *In realtà la mia salute deperiva.* La fatica de' viaggi non facili — a piedi, a cavallo, su carrette stracariche, su automezzi d'ogni spe-

cie, su tutti i più strani mezzi di fortuna, nel sole nella pioggia nel vento, tra i polveroni asfissianti o il fango e la neve —, quel balzar di continuo dal piano ai monti, quel non dormir quasi mai, quell'affannosa ricerca d'aiuti per moltiplicar senza posa l'umile assistenza fraterna e quella scarsissima mia abitudine a ogni più elementare conforto personale, in una trascuratezza di vestiti irriguardosa al massimo de' mutevoli tempi, mi logoravano, dandomi spesso febbri che cercavo nascondere a me stesso e tosse in permanenza. Ma andare bisognava. Ché tutto spingeva ad affrettarsi, tutto: nell'animo appassionato tutto diventava implacato pungiglione all'azione che urgeva. Un giorno che, sceso da un autocarro di fortuna, infangato e lacerato, sfinito dalla stanchezza, trascinavo per la bassa valle dell'Ansiei, verso Auronzo, nell'acqua diaccia che cadeva a dritto, un vecchio soldato della "Terribile" che m'aveva evidentemente seguito da tempo in quelle mie scorribande missionarie, mi si avvicinò, tra incerto e timido, umile umile mi tese con le dita della mano bagnata una lira, fiatandomi a testa bassa, in soavità dolce di bimbo, vergognoso: — *Permetta, signor Capitano*, — io portavo tuttavia i distintivi di Cappellano dell'Ordine di Malta — *e l'accetti per le sue opere, per il bene grande che va facendo: non ho altro*. E salutando militarmente si ritrasse rapido, s'eclissò nella nebbia fitta, avvampato di pudore. Rimasi. Stetti a riguardarlo, sotto l'acqua, come impietrato. Tremavo dentro di commozione. Sentii poi subito un brivido di calore scaldarmi immediato l'anima e il corpo, quasi infiamarmi. L'Italia quella! L'Italia sana, l'Italia schietta, la popolana Italia lavoratrice, l'Italia che affrettava il suo domani, soffrendo e pregando, l'umile Italia di Virgilio e di Dante. La vera Italia immortale! Come "la poverella" che "offerse a Santa Chiesa suo tesoro" (DANTE: Paradiso, X, 107-108), mi ricordava egli al vivo la parabola del Maestro che resta esaltata per l'eterno la donnicciuola che mise due monetine nella cassa del Tempio a Gerusalemme: poco, nulla quasi n paragono delle offerte di altri; ma un nulla d'oro veracemente, a giudizio di Gesù che concludeva il racconto: "Questa povera donna ha donato molto più degli altri. Questi han dato ciò che a loro avanzava, lei ciò che serviva alla sua vita". Non mi si toglierà mai dalla mente l'incancellabile ricordo. [...]

[...] 16 dicembre, alle 10, con due soldati d'ac-

compagno, armati di moschetto pei lupi che, nonostante quella sinfonia infernale, infestavano tuttavia la zona, salii alla 4^a Batteria quasi in cima al Poret dove m'attendeva il Capitano Carusi che da tempo m'aveva per lettera, traverso anche suo fratello Monsignor Enrico, scrittore tra i primi della Vaticana, sollecitato a beneficiare i suoi soldati. Arrivai mezzo morto. Tutta la notte il fuoco delle artiglierie rugliò, senza posa, e la mia febbre ardeva. Nulla mi fece il caldo della cuccetta assegnatami, nulla il magnifico sacco a pelo che mi dettero. *Naturalmente nascosi il mio male, mostrandomi forte e allegro*. La mattina celebrai la Santa Messa all'aperto, sotto il fioccar lento d'una nevicata fittissima e parlai ai soldati. Verso le 3 pomeridiane un po' di sole mi permise di veder bene la terribile cima Lana ond'era quei giorni piena la fantasia popolare e le posizioni nostre e le nemiche. La notte il chiaro di luna stupendo mi fece godere uno spettacolo mirabile. Dal Poret candidissimo sprofondavasi giù nera la vallata stretta del Cordevole. Col di Lana riposava anch'esso sotto il manto di neve cadutagli addosso le ultime ore. Freddo intensissimo. [...]

[...] Il 18 mattina celebrai, pel vento impetuoso, nella saletta da pranzo del Comando. Tutto il giorno a conversar con ufficiali e soldati e distribuir i doni ch'erano stati portati su dalla vecchia scuderia: sigari, sigarette, passamontagne, calze di lana, saponette, carta da lettere, matite — oltre la dotazione comune che sistemammo in una graziosa baracca: Bibliotechina, grammofono, chitarra, mandolino, violino, scacchi, dame e tombole. La sera canti e suoni fino a tardi, in una festosità giocondissima. Il 19, Domenica celebrai nella stretta corsia ove dormivano i soldati, perché fuori infuriava la bufera. Spiegai l'Evangelo della quarta domenica, d'Avvento, parlando del dovere sacro che incombe su tutti di preparare le vie del Signore, che sono le vie della giustizia e della verità per noi, per la patria, per l'umanità intera. Nel pomeriggio fui accompagnato dal Capitano Carusi al posto d'osservazione. Incantevole vista! Una striscia di color azzurro verdognolo fasciava le cime montagnose all'orizzonte. Dal pian di Cherz sparavano sul Lana e i proiettili sprofondandosi pe' costoni del monte sollevavano nugoli di fumo, creavano pozze nerastre. [...]

[...] Il 20, alle 14,30, ripartii per Pescul. Alla 4^a Batteria lasciai, oltre il resto, una bella Biblio-

techina con libri, raccolti dai miei alunni del "Marcantonio Colonna" a Roma. Un artigliere della "4ª Batteria Eroica", — Di Donato Stefano, — mi offrì — in ricordo simpatici versi suoi: un sonetto acrostico "A Gesù Pargoletto"; un canto "Per la nascita di Gesù Bambino" e una versione italiana dello *Stabat Mater*. Qualunque fosse il valore artistico delle poesie, mi commosse il pensiero gentile per me, più il riflettere come anche di fra tanti pericoli, dal limitar quasi della morte, l'anima cristiana sapesse ripiegarsi sui grandi misteri della vita religiosa ed elevarsi in Dio.

Dinanzi alla 5ª Batteria fiocavano i proiettili nemici e non fu senza timore il passare. La sera dormii a Santa Fosca, all'Ospedaletto n. 60 (17ª Divisione) dov'era Cappellano Don Giovanni Varrone al quale avevo mandato un Altarino e una Bibliotechina. *Avevo le scarpe sfondate e i piedi gelati. La febbre aggricciava l'organismo sfiancato.* Il 21 celebrai nella graziosa Chiesina dove aveva celebrato il Talamini e mi fermai a conversare con i Cappellani della zona e i pochi Preti soldati, ascoltandoli sfogarsi de mille inevitabili fastidi della vita non facile. Presi un boccone con l'ufficiale sorvegliante de' magazzini viveri a Selva e me ne scesi poi a piedi a Caprile. Avevo urgenza di andare per tener fede alla parola di passar o il Natale o, per lo meno, l'ultimo dell'anno con i soldati di Cima Cogna, tra Calalzo e Auronzo, che non avevano mai avuta una Messa fra loro, mai visto un Cappellano. Sul ponte di Caprile dovetti aspettare a lungo un mezzo di fortuna per Belluno. Tirava un vento diaccio, da polo. *Io non avevo cappotto, non l'avevo mai avuto. Una maglietta leggera e logora tremava sulla carne affiebrata. Un soldato ebbe pietà di me e mi dette un passamontagna, uno de' tanti ch'io avevo raccolto e portato ai fratelli combattenti: me lo ficcai in capo e via, finalmente, di su un camion scoperto, per Belluno. Il vento cresceva e m'investiva in pieno, sollevandomi in uno sbattimento d'altalena: ardevo e agghiacciavo.* A Belluno mentre scendevo dal camion, nel levarmi, di su la porta d'un alberguccio da dozzina, il passamontagna, mi sentii assordire di colpo una nevralgia acutissima mi avvinchiò, straziandola, tutta la parte destra del capo. *Barcollai stordito, m'abbandonai come un cencio tra le braccia generose d'un soldato che mi sostenne, mi strinse a sè affettuosamente e m'aiutò a entrare.* Presi non so che ristoro immediato e mi condussero a letto. Sbattevo per la febbre e il dolore fibra a fibra. Ero solo solo! La mattina appresso, il 22, pur soffrendo assai per la nevralgia, volli uscire, verso le 11, a celebrare. Così il 23. Poi sembran-

domi eccessiva viltà farmi vincere dalla spietata nevralgia, ripresi il treno, nel primo pomeriggio, e risalii la sera del 23 a Calalzo ove giunsi con quattro ore di ritardo, tormentato sempre da un implacabile dolore. [...]

[...] Il 26 ridiscesi a Belluno e proseguì per Udine dove la signorina Coari, tra altri, mi dette amare notizie di Padre Semeria ch'era riparato in Svizzera per gravissimo esaurimento. [...]

[...] Il male rodeva profondo.

¹ Sin dalle prime visite che Don Minozzi faceva agli ospedali ed ospedaletti al fronte, si rese conto che i ricoverati non avevano nulla che potesse distrarli un poco, sollevarli per quanto possibile. Così gli balena l'idea di raccogliere dei volumi scelti in piccole cassette e di farli arrivare ad ogni ospedale. Organizza un Comitato provvisorio affidandone la presidenza al poeta ed amico Giovanni Bertacchi e quella onoraria alla Regina Margherita. E nell'autunno del 1915 vide la luce il *Comitato Nazionale per le Bibliotechine agli Ospedali da campo*, con sede in Milano, del quale fecero parte importanti personaggi della cultura italiana (si veda P. Giovanni Minozzi, *Ricordi di guerra*, Tipografia Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1956, vol. I, pagg. 23 e segg. E pagg. 33 e segg.).

² Monsignor Lorenzo Angelo Bartolomasi (1869-1959). Primo Vescovo Castrense d'Italia: dopo che una circolare del Capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna del 12 aprile 1915 aveva ripristinato l'istituto del cappellano militare — scomparso nel 1878, a seguito dei difficili rapporti tra la Santa Sede e il Regno Sabauda dopo la presa di Roma (20 settembre 1970) — decreto della Congregazione per i vescovi del 1º giugno 1915 istituì la figura del vescovo di campo, ponendolo al vertice di tutti i cappellani militari d'Italia. Vedremo più avanti (al 21 dicembre) che Padre Minozzi avrà degli apprezzamenti non certo favorevoli per l'atteggiamento tenuto fino a quel momento da Monsignor Bartolomasi. Si tratta evidentemente di giudizio probabilmente influenzato da voci che giungevano al nostro sacerdote, dal momento che in seguito assai forte divenne l'amicizia tra i due, più volte testimoniata da Minozzi in *Ricordi di guerra* (vol. I, pag. 105, 210, 225, 312, 442, 500, 614) dove al Vescovo viene anche attribuita una capacità oratoria tra le più brillanti, dopo quella dell'onnipresente Padre Semeria. A pag. 629 di *Ricordi di guerra* Minozzi, ricordando una delle tante riunioni tra Cappellani e Preti Soldati, riferisce: «S'aggiunse a noi... l'ottimo Vescovo da Campo, Monsignor Bartolomasi, un angelo di bontà ch'io avevo poco avvicinato fino allora... e che ci fu in seguito sempre d'amorevole luce in quel suo candore virginal che si prodigava ad ogni istante con assoluta dedizione a un compito che egli non aveva mai cercato, mai neppure sognato, modestissimo ch'era e umilissimo».

³ In occasione del discorso tenuto al Collegio cardinalizio il 6 dicembre, Benedetto XV condanna «l'espansione, la pertinacia, l'oltranza, aggravate da quelle micidiali conseguenze che del mondo hanno fatto ospedale e ossario, e dell'appariscente progresso della umana civiltà un anticristiano regresso». Auspica «una pace giusta, duratura e non profittevole ad una soltanto delle parti belligeranti», per raggiungere la quale ritiene necessario che ciascuna parte belligerante, «con animo volenteroso e con serena coscienza, esposte finalmente con chiarezza e debitamente vagliate le aspirazioni di ciascuno, eliminando le ingiuste ed impossibili e tenendo conto, con equi compensi ed accordi se occorra, di quelle giuste e possibili... ceda su qualche punto e... rinunzi a qualcuno degli sperati vantaggi». Ogni Nazione «dovrebbe far di buon grado tali concessioni, anche se costassero qualche sacrificio, per non assumere, innanzi a Dio e agli uomini, l'enorme responsabilità della continuazione d'una carneficina di cui non vi ha esempio, e che, prolungata ancora, potrebbe ben essere per l'Europa il principio della decadenza da quel grado di prospera civiltà, al quale la religione cristiana l'aveva innalzata».

⁴ Si veda la nota precedente per comprendere, dalle stesse parole di Don Minozzi, l'equivoco nel quale costui era caduto circa l'opinione che si era affrettatamente formata sul Vescovo da Campo.

il Progetto Policoro ha 20 anni

Sabato 28 Novembre 2015, le varie realtà diocesane della Puglia si sono incontrate nel “Centro Giovanile Padre Minozzi” di Policoro (MT), dove tutto prese inizio per festeggiare i primi vent’anni del Progetto che ha saputo offrire alla Chiesa un modo nuovo di guardare al tema dei giovani e del lavoro. Tra Coordinatori, Animatori di Comunità (attuali e senior), imprese e membri storici, presenti anche Sua Eccellenza Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente della Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI e il prof. Sebastiano Leo, Assessore alla Formazione e al Lavoro della Regione Puglia.

Il Progetto Policoro è un progetto nazionale promosso dalla CEI attraverso l’Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, il Servizio

per la Pastorale Giovanile e la Caritas Italiana. Il suo scopo è quello di aiutare i giovani disoccupati o sottoccupati a migliorare la propria condizione lavorativa sia tramite la formazione e personale, sia attraverso la costituzione di piccole imprese (individuali, cooperative e società).

Il Progetto Policoro nasce per iniziativa di don Mario Operti, brillante sacerdote piemontese di Savigliano (CN), che negli anni settanta fu tra i protagonisti del rilancio della Gioventù Operaia Cristiana in Italia e che, in seguito, divenne responsabile dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale del Lavoro.

Il 14 dicembre 1995, sulla spinta del Convegno ecclesiale nazionale di Palermo appena concluso, su invito di don Mario, i tre Organi nazionali della CEI si incontrano a Policoro (MT) con i rappresentanti delle diocesi di Basilicata, Calabria e Puglia per riflettere sulla disoccupazione giovanile e sui problemi del mondo del lavoro specifici dell’Italia meridionale. Nacque così il Progetto Policoro (il cui nome fu dato successivamente), che negli anni a seguire si estese rapidamente prima nelle Isole e nelle regioni centrali, quindi al Nord (grazie anche ai “rapporti di reciprocità”), per un totale di 128 diocesi coinvolte ad oggi in quasi la totalità delle regioni italiane. Nella sola Puglia sono, ad oggi, 17 le diocesi coinvolte, su 19 totali.

In 20 anni di attività il Progetto Policoro si è esteso in tutta Italia e ha promosso, attraverso le varie diocesi, la nascita di oltre 1.300 esperienze lavorative, chiamate “Gesti Concreti”, i quali, a loro volta, hanno creato migliaia di posti di lavoro. Inoltre, alcune tra queste piccole imprese hanno ricevuto in gestione immobili e/o terreni confiscati alla mafia grazie alla collaborazione con l’Associazione “Libera” e le istituzioni locali.

I “Gesti Concreti del Progetto Policoro” sono così definiti:

- imprese, liberi professionisti e associazioni che creano opportunità di lavoro dignitoso, e testimoniano con gioia che è possibile superare rassegnazione e fatalismo, in una relazione feconda e generativa con il territorio che abitano;
- realtà lavorative sostenute, motivate e riconosciute dalle diocesi, solitamente sin dalla loro costituzione, attraverso diverse forme di accompagnamento, formazione e sostegno.

L’Animatore di Comunità

La figura sulla quale è basata l’attuazione del Progetto è quella dell’Animatore di Comunità, un giovane laico impegnato nell’ambito diocesano, scelto e formato allo scopo, coadiuvato dai direttori diocesani dei tre Uffici promotoriche, con l’affiancamento di varie associazioni e organizzazioni formative e istituzioni del territorio (ecclesiali e non, chiamate Filieri) accoglie e ascolta i giovani, propone attività di orientamento, anima le realtà locali e promuove il tema del lavoro e dell’autoimprenditorialità secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Centro Servizi diocesano per il Lavoro

Per far sì che il Progetto funzioni in maniera adeguata l’Animatore di Comunità opera presso opportune sedi messe a disposizione dalla propria diocesi. I Centri Servizio diocesano per il lavoro sono veri e propri sportelli informativi ai quali i giovani possono rivolgersi sia per ottenere una consulenza sul proprio inserimento lavorativo, sia per un supporto concreto alla creazione di nuove realtà imprenditoriali. I Centri, gestiti in vario modo da ciascuna diocesi, offrono in genere queste principali linee d’azione:

- l’attuazione di una modalità di lavoro che metta in sinergia le pastorali diocesane con l’associazionismo nonché di un miglior coordinamento tra le realtà diocesane;
- l’evangelizzazione dei giovani disoccupati o con situazioni di lavoro irregolari;
- la formazione di nuova concezione del lavoro nella coscienza e nella mentalità dei giovani;



- l'attuazione di gesti concreti di solidarietà quali la creazione di nuove imprese.

Il Microcredito

Da alcuni anni in più diocesi si è sperimentato un nuovo strumento di contrasto alla disoccupazione: il Microcredito. Alcune diocesi hanno creato un Fondo di Garanzia che permetta, a giovani "non bancabili", l'accesso al credito per la realizzazione della loro impresa con importi modesti, ma sufficienti per dare ali ai loro

sogni imprenditoriali. È così che le diocesi di Altamura, Andria, Lecce, Molfetta, Nardò-Gallipoli e Ugento-S.M. di Leuca hanno sottoscritto con vari istituti di credito (Banca dell'Alta Murgia, Banca Etica, PerMicro e BPP) fondi di garanzia che, sommati, raggiungono quota 521mila€, con un interesse medio del 3%. Negli ultimi anni, solo grazie a questo strumento, sono nati in Puglia oltre 70 Gesti Concreti.

È utile sapere che il Fondo è solitamente creato con le offerte della Quaresima, attraverso iniziative diocesane o piccole donazioni liberali. Tale "Fondo di Comunità", quindi, concretizza il concetto l'economia civile e sociale, dove "la persona" è il dato principale da considerare e "la fiducia" è il credito più importante da concedere. La fiducia, poi, genera corresponsabilità a sua volta, ed è anche per questo che le imprese fiduciarie rispondono con un tasso di restituzione medio del 98,7%, un dato assolutamente distante da quello del sistema creditizio ordinario.

Il rapporto con le istituzioni

Nell'attenzione nuovamente posta dalla Chiesa Italiana sulla c.d. "Questione Meridionale" sul finire degli anni '80 e sulla scia del Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995, nel ribadire che «il Paese non crescerà, se non insieme», il Progetto Policoro ha voluto e vuole ancora cercare un sempre più nutrito dialogo anche con le varie istituzioni, ispirato dai documenti che l'hanno visto nascere a cavallo degli anni '90.

Al tal fine, oltre ai rapporti che ciascuna diocesi trattiene con le realtà del proprio territorio, a livello regionale, da diversi anni, collaboriamo con la Regione Puglia in uno scambio reciproco e una fruttuosa intersezione delle rispettive esperienze. In particolare, a partire dal 2011, sono stati creati:

- 5 Nodi della "Rete per il Piano Straordinario per il Lavoro" quali punti di accesso informativi per iniziative regionali come il "MicroPrestito" e il bando "N.I.D.I. – Nuove Iniziative D'Impresa";
- 8 Punti per l'accesso al Piano "Garanzia Giovani", attualmente impegnati nell'orientamento e nell'attivazione di tirocini formativi presso aziende a favore dei giovani NEET (giovani, spesso sfiduciati, che non studiano e non lavoro);
- un Protocollo di Intesa con la Regione Puglia al fine di promuovere azioni congiunte, programmi ed iniziative regionali e territoriali per promuovere l'occupazione giovanile e l'inclusione sociale.

Sul Progetto Policoro si è espresso recentemente S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario della CEI, affermando che «il Progetto Policoro dà diritto di parola alla Chiesa in materia di lavoro». Anche il prof. Stefano Zamagni con parole semplici ma incisive ha infuso coraggio nel dichiarare che: «il Progetto Policoro è una delle iniziative più intelligenti e più efficaci che la Chiesa Italiana ha saputo offrire nel periodo dal Dopoguerra ad oggi».

Prospettive future

La relazione è il segno di una Chiesa in dialogo: con i giovani, con le istituzioni, al suo interno. Nel progetto "organico" che per primo ha saputo unire tre Uffici pastorali nel cercare una nuova e necessaria e efficace sul tema dei giovani e del lavoro, la relazione è e resta il segno di una Chiesa che «sta nella storia con amore».

Il sogno profetico di don Mario Operti si mostra così, ancora oggi, "sogno intelligente" perché ha saputo "leggere oltre" la realtà delle cose, sfidando la rassegnazione, l'immobilismo, l'individualismo, puntando sull'entusiasmo e sulla capacità di creare dal "mondo vecchio" cose nuove, possibili, inaspettate. Puntando sui giovani e sul lavoro che crea dignità e prospettiva di vita.

Il Progetto Policoro della Puglia, assieme a quello delle altre regioni coinvolte parteciperà all'Udienza privata con il Santo Padre a Roma il prossimo 14 Dicembre, a vent'anni esatti dalla nascita ufficiale del Progetto con il primo incontro nella cittadina lucana, per il "grazie" più grande a Dio e a don Mario Operti.

Emanuele Perlangeli
Segretario regionale per il Progetto Policoro Puglia



C'ERO ANCH'IO! .. E CI VUOLE "DAVVERO" POCO PER AVERE TANTO!

Alvaro Vitale

(savoir-faire e tenacia, tanta tenacia)

Giornata mondiale oggi 08 Dicembre 2015 apertura Porta Santa e inizio Giubileo della Misericordia.

Fiumi di gente, pellegrini, da ogni parte del Continente in cammino di Fede e di Speranza.

Attese, ingorghi, file, emozioni, esortazioni, pazienza e ancora tanta pazienza, controlli rigidi ma necessari, finalmente però tutti alla grande Piazza davanti a Papa Francesco.

Affabile, umano, sorridente, prudente, sereno, cordiale che da certezza, sicurezza al Mondo intero in preghiera.

Rito di Santa Messa straordinaria, alla presenza di centinaia di Vescovi, Cardinali e Sacerdoti, Suore e tanti tanti fedeli "circa ottantamila" increduli e felici per l'occasione unica, rara, eccezionale data anche la presenza di Papa Benedetto XVI: Papa Emerito!!

La punta di diamante è nell'apertura della Porta Santa, tra il suono delle campane festanti e gli applausi scroscianti.

Anni di storia, umanità, cristianesimo, si fondono e si susseguono alla grande nella vita di ogni credente...

Segue la Benedizione solenne e l'augurio di una buona giornata e inizia a questo punto l'ingresso verso la Basilica di Pietro.

La gente NON ha fretta, vuole stare, toccare, vedere, sapere, conoscere e stringere mani e dimenticare tutto, anche il pranzo?

Certamente siamo tutti fratelli e non mancano cortesie e sorrisi per Tutti, nessuno escluso.

Ora ci avviamo verso Piazza di Spagna e ancora tanta gente in attesa del Santo Padre, che arriva in anticipo, con un gigantesco cesto di fiori in omaggio alla Vergine Maria.

Preghiere, abbracci specie per i tanti fedeli in carrozzella "guariti" nell'anima per tanta vera bontà. Si sogna, si resta incantati e si ringrazia il Signore per tanta meraviglia: soddisfazione, gioia, fratellanza cristiana.

Evviva!



GARBUGLI GIURIDICI

GARANTE DEL CONTRIBUENTE DIFENSORE CIVICO E MEDIATORE EUROPEO

Tiziana Pirone

Per tutelarsi nei confronti del fisco e non solo esistono diversi organismi ai quali ciascuno di noi può rivolgersi senza dover sostenere alcun onere.

Il Garante del contribuente -istituito con legge 212/2000 (cd Statuto del contribuente)- può attivare, innanzitutto, le procedure di autotutela nei confronti di atti amministrativi di accertamento o di riscossione (cartella di pagamento, per esempio) notificati al contribuente sulla base di segnalazioni inoltrate per iscritto dal contribuente stesso o da qualsiasi altro soggetto interessato che lamenti disfunzioni, irregolarità, scorrettezze, prassi amministrative anomale o irragionevoli, tali da incrinare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria.

Inoltre, il Garante rivolge agli uffici competenti richieste di documenti o chiarimenti e gli Uffici devono rispondere entro trenta giorni.

Successivamente, il Garante comunica l'esito dell'attività svolta alla direzione regionale o compartimentale o al comando di zona della Guardia di finanza competente nonché agli organi di controllo e ne informa l'autore della segnalazione.

Il Garante del contribuente può, inoltre, rivolgere raccomandazioni ai dirigenti degli uffici ai fini della tutela del contribuente e della migliore organizzazione dei servizi ed ha il potere di accedere agli uffici finanziari e di controllare la funzionalità dei servizi di assistenza e di informazione al contribuente, nonché l'agibilità degli spazi aperti al pubblico.

Il Garante può anche produrre raccomandazioni su casi sia particolari che di carattere generale: una volta accertati i casi di particolare rilevanza in cui le disposizioni in vigore o i comportamenti dell'amministrazione determinano un pregiudizio ai contribuenti il Garante ha, infatti, il potere di segnalarli agli organi interessati e cioè al Direttore regionale o al comandante di zona della Guardia di finanza competente e all'ufficio centrale per l'informazione del contribuente, al fine di un eventuale avvio del procedimento disciplinare.

Com'è agevole intuire il Garante per il contribuente è un organismo importantissimo per garantire la massima trasparenza nei rapporti tra contribuenti e fisco.

La figura del difensore civico è stata mutuata dall'istituto dell'ombudsman (termine inglese con cui si indica il garante) scandinavo.

In Italia tale figura viene creata con l'istituzione delle regioni (infatti è istituito con legge regionale) ed appare una sorta di raccordo tra P.A. e cittadino.

Con la 142/90 (cd legge sull'accesso agli atti), che ha disposto l'eventualità della presenza del difensore civico anche nelle amministrazioni di comuni e province, la sua configurazione giuridica non è cambiata perché all'art. 8) è stabilito che ogni comune o provincia può istituire un difensore civico che "svolge un ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione provinciale o comunale segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze ed i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini".

Il difensore civico possiede, dunque, potere di impulso e di indagine e deve rilevare le irregolarità, valutare anche la legittimità e l'opportunità degli atti amministrativi.

I vari Statuti (comunali e provinciali) gli attribuiscono una funzione tutoria dei cittadini nei confronti dell'azione amministrativa; egli può chiedere notizie ed informazioni, esaminare atti e documenti, indire un procedimento disciplinare nei confronti dei funzionari; garantire dunque l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione in attuazione dell'articolo 97 della Costituzione.

Il Mediatore europeo indaga sulle denunce relative a casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni o di altri organi dell'UE (Unione Europea).

Le denunce possono essere presentate da cittadini o residenti dei paesi dell'UE o da associazioni o aziende con sede nell'UE.

La figura del mediatore europeo è stata istituita dal Trattato sull'Unione europea (Maastricht, 1992), ha sede a Strasburgo ed è nominato dal Parlamento europeo per un periodo di cinque anni, rinnovabile.

Tutti gli Organismi di cui ho parlato hanno siti on line che consentono di presentare gli esposti e le denunce utilizzando comodamente il proprio pc.



Lettera aperta del Segretario Generale alle nostre insegnanti immerse in ruolo nelle Scuole Statali

Carissime Insegnanti "Novelle",
vorrei salutarvi così, più che Insegnanti "in partenza", perchè so che, se fisicamente, sarete più distanti, col cuore, continuerete a pulsare all'unisono con noi e, di tanto in tanto, non farete mancare una visita ai luoghi in cui siete cresciute insieme con i vostri allievi.

Perciò, dopo aver atteso qualche giorno dalla comunicazione della rivoluzionaria notizia, prima che lo facciate voi, mi anticipo io nel farvi giungere il nostro "Grazie" sincero e affettuoso per l'incommensurabile servizio da voi svolto in questi anni, per alcune veramente tanti!

"Grazie" perchè ci avete permesso di veicolare i valori cristiani e i principi educativi dell'Opera a tante famiglie, attraverso i loro figlioli amorevolmente accompagnati ad inserirsi in una società non sempre facile, serena e bendisposta.

Vogliamo sperare che anche voi vi portiate, dietro e dentro, la nostra ostinata voglia di fare il bene "sempre, dovunque e comunque" perchè "a far del bene non si sbaglia mai"!

Continuate a seguirci e sostenerci tanto nella missione educativa quanto nella multiforme azione sociale in Italia e nel mondo.

La preghiera ci mantenga uniti e ispiri sempre il nostro concorde operare per un mondo più giusto, più fraterno e più solidale.

don Cesare

da Centobuchi

UNA GIORNATA SPECIALE ASPETTANDO IL SANTO NATALE

Laura Campanelli, una mamma

Gli alunni della terza classe della scuola materna "Maria Immacolata Centobuchi" insieme ai genitori si sono ritrovati per passare insieme delle splendide ore alla ricerca della serenità interiore e della spiritualità presso la struttura diretta dalle fantastiche Suore Concezioniste. I papà coordinati da Tonino Marinucci, esperto presepeista della provincia di Ascoli Piceno si adoperavano nella realizzazione di un fantastico e originale presepe dove le stelle la facevano da padrone. Mentre vedevamo l'opera piano piano completarsi ecco scorgere da lontano il meraviglioso albero di Natale fatto dalle mani creative delle mamme. Quando la fatica iniziava

a farsi sentire arrivava una succulenta merenda preparata dalle Suore... Passare queste splendide ore insieme e vedere gli occhi dei bambini riempirsi di gioia nel respirare aria del Natale insieme agli amici e ai genitori è stato il regalo più bello che si potesse avere. Mancano pochi mesi alla fine dell'anno scolastico e ci sentiamo già di affermare che i valori che hanno imparato i nostri bambini è frutto della pazienza e bontà delle maestre e delle suore. Grazie di tutto i genitori della scuola dell'infanzia Maria Immacolata Centobuchi.



Per approfondimenti e aggiornamenti visita il nostro sito www.onpmi.org

DALLE NOSTRE CASE



UNA VISITA DI DOVERE E DI FARTERNITA'

La periodica visita a don Bracciani alla Casa di Cura di Ascoli ci offre, la domenica del 6 dicembre, la possibilità di dedicare una visita lampo alle Comunità di S. Egidio alla Vibrata e Centobuchi affidate alle Suore Pie Operaie, se non altro per fare gli auguri, in vista della prossima solennità dell'Immacolata, a cui le fantastiche Suore fanno entusiastico riferimento col nome e nella vita. Saliamo prima a Sant'Egidio. La bella struttura a mattoncini, tipica dell'architettura teramana ci si presenta bella ed accogliente, tanto più ora che è tutta illuminata dal sole. Suor Bertilla, suor Adele e Suor Crescenza ci accolgono con un incoraggiante sorriso. La casa è vuota – è domenica! – ma gli ambienti parlano da soli: cogliamo al volo il dinamismo didattico che scandisce le giornate e giustifica la presenza di tanti bambini. Ci raccontano delle iniziative che fervono ma anche delle difficoltà che si incontrano. Ma per fortuna le famiglie collaborano e rispondono fiduciose.

Una bella spaghetтата “aglio e olio”, con un bella fettina di tacchino accompagnata da croccanti patatatine, ci consente di trattenerci, spaziando nella conversazione dai ricordi del passato, nella attività educativa a Mondello (Palermo), alla collaborazione con

i Discepoli in Brasile.

Tutto per confermarci nella volontà di avvertire e coltivare l'urgenza dell'evangelizzazione, partendo dall'educazione dei giovani che restano il futuro della Chiesa e della Società.

Abbiamo il tempo anche di mangiare un pasticcino con il Sindaco locale che ci assicura la vicinanza delle istituzioni nel portare avanti serenamente un'attività che tutti ritengono non solo valida ma importante punto di riferimento per la comunità locale.

Ma il tempo corre ed è già ora di rimetterci in carreggiata...

Tappa successiva, annunciata. Arriviamo che già il crepuscolo avvolge ogni cosa. Ma dentro risplende la luce. Le aule sono tutte illuminate, ma è soprattutto dagli sguardi e dai volti che traspare quella letizia che promana dalla sintonia della vita e dalla atmosfera conciliante del Natale.

La Superiora, suor Nicolina, ci accoglie insieme a un nugolo di entusiasti genitori tutti intenti ad allestire il presepe e l'albero. Che bello ammirare questa fusione di idee e di azioni tra la scuola e le famiglie, tra le suore/insegnanti ed i genitori che tornano a diventare alunni insieme ai figli e per i figli. Come pensare che non ridondi tutto a vantaggio della crescita armoniosa ed integrale dei bambini questa empatica cooperazione ed integrazione!

Le Suore lavorano bene e sanno creare quelle condizioni per cui la scuola non finisce con le ore di lezione ma continua anche con attività ed iniziative che coinvolgono genitori e figli anche il pomeriggio, il sabato e la domenica: questo certo non può avvenire nelle scuole pubbliche!

Con la Superiora, suor Domenica e suor Clarisse, si adoperano per qualificare la scuola nei termini dell'efficienza e della formazione umana e cristiana, senza forzature né sdolcinature.

Nella piccola cappella del Tassotti abbiamo il tempo di recitare un'Ave Maria per le vocazioni tra le Suore Concezioniste di cui siamo fieri e per le necessità materiali e spirituali della Casa. Una foto di gruppo con i genitori, una fetta di pandoro inneggiando all'onomastico della Superiora e un "arrivederci" per un incontro di formazione con le famiglie, e si riparte, edificati per quello che riceviamo da queste visite alle comunità religiose.

da Coldirodi SANTO NATALE **Silvia Madaro**

Una sentita Festa in occasione del Santo Natale, quella che si è svolta una settimana prima della Festività Natalizia e che ha visto la partecipazione di tanti amici e conoscenti dell'Istituto, oltre alla partecipazione di diverse Associazioni ed Enti di beneficenza. Presente l'Amministrazione Comunale, nelle persone degli Assessori ai Servizi Sociali Costanza Pireri, Assessore al Turismo Daniela Cassini ed Assessore all'ambiente Eugenio Nocita. Ad officiare la Celebrazione Eucaristica, che ha preceduto il momento dei saluti augurali, il Parroco di Coldirodi, Don Pasquale Traetta, che ha saputo ben coinvolgere ed avvicinare anche i più piccoli al Santo Mistero del Natale ed alla nascita del Bambino Gesù.

Presenti tutti i nostri piccoli Ospiti della Comunità ed i Collaboratori tutti dell'Istituto, dalla Scuola alla Comunità Educativa. Non sono mancati simpatici momenti di animazione per i piccoli, con l'arrivo di Babbo Natale accompagnato da Elfi e munito di graziosa slitta trainata dalle renne. Un gradevole accompagnamento musicale alla serata è stato anche donato da tre bravissimi e simpaticissimi Musicisti che hanno allietato la serata con brani, musiche ed atmosfere tipicamente Natalizie. Non è poi mancato un gradevolissimo buffet dolce e salato preparato e gestito dalle preziose Collaboratrici Marinella, Elisa e Rahima che ha deliziato i palati di tutti. Grande partecipazione di amici ed ospiti dell'Istituto tutto, in una serata molto gradevole e tutta da ricordare. Un modo semplice ed in compagnia per ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, aiutano e sostengono, in maniera operosa e silenziosa, nella sua quotidianità, l'Istituto.



COMPLEANNO DI SUOR FRANCA

Una serata semplice, piacevole ed in compagnia per festeggiare il compleanno di Sr Franca. Una buona torta e uno stare insieme in armonia con tutti i bambini e ragazzi Ospiti.

Tanti auguri da tutti noi!

DALLE NOSTRE CASE



MAGO SALVATORE

Una serata dedicata ad i piccoli e grandi ospiti della Comunità e tenuta dal simpatico Mago Salvatore. Una serata di lieto intrattenimento che ha visto il coinvolgimento diretto dei bambini e dei ragazzi con numeri di prestigio ed esibizioni varie. I bambini ed i ragazzi si sono dimostrati entusiasti accettando di buon grado di assistere il Mago nei vari numeri e nei vari allestimenti.



CONCERTO DI BENEFICENZA

Il 20/12 presso i locali del Casinò di Sanremo si è svolto il Concerto di Natale, Concerto di Beneficenza organizzato dalle Associazioni Services Lyons e Rotary Club di Sanremo, Arma e Taggia, il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza per i Minori dell'Istituto. Le Sinfonie d'opera ed i Brani natalizi sono stati magistralmente eseguiti dalla rinomata Orchestra Sinfonica di Sanremo diretta dal Maestro Giancarlo Di Lorenzo ed accompagnati dalle Voci del Coro Musica Nova. Grandissima partecipazione ed affluenza di pubblico sino ad esaurimento della Sala del Casinò ospitante, alla presenza, altresì, dell'Assessore Regionale Sanità Viale e dell'Assessore Comunale ai Servizi Sociali Pireri. Grande anche l'affluenza di organi di stampa locale che hanno dato visibilità e diffusione ampia all'evento su diverse testate on line e cartacee. Una serata sobria ed elegante con una unica e benefica comunione di intenti, quella realizzata dalle Associazioni Services riunitesi, per la prima volta, in vista di un medesimo scopo e fine solidale: gli Ospiti dell'Istituto Padre Giovanni Semeria.





da Palazzo S. Gervasio
GESÙ, IL REGALO
PIÙ BELLO SEI TU

Una mamma

Anche quest'anno i nostri bambini ci hanno fatto gli auguri di natale in modo davvero speciale.

Domenica 20 dicembre le Suore della scuola dell'infanzia "Lo Sasso" ci hanno invitati nella chiesa del SS. Crocifisso, dove ad accoglierci c'erano i nostri piccolini vestiti di bianco e rosso tutti eleganti.

Ci hanno accolti due piccoli presentatori che hanno aperto lo spettacolo.

"Il grande dono della venuta di Gesù Bambino."

Dall'annunciazione alla nascita, tra racconti, canti e balli hanno tenuto noi genitori attenti ed entusiasti della bravura dei nostri figli.

Ognuno di loro, come da programma scolastico, hanno portato i frutti della nostra terra, si i frutti di Palazzo San Gervasio, in dono a Gesù Bambino e alla fine dopo gli auguri in inglese il piccolo Gesù Bambino, interpretato da un bimbo ricciolino biondo, ha donato ai bambini dei cioccolatini, che l'amministrazione comunale ha donato per l'occasione.

Ora il nostro grazie va ai nostri bambini, alle nostre Suore degne testimoni del loro fondatore San Vincenzo Grossi, che con umiltà pazienza e devozione hanno raccontato, in modo divertente, del grande dono di nostro Signore Gesù, coinvolgendoli uno ad uno.

Un grazie alla nostra collaboratrice Eleonora.

"E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri", credo che i nostri Bambini abbiano cominciato a capirlo!

da Pollutri
E' NATALE... APRIAMO IL CUORE ALL'AMORE

Tripudio di emozioni per lo Spettacolo di Natale degli Alunni della Scuola dell'Infanzia "Bambin Gesù" di Pollutri. Sabato 12 Dicembre i fanciulli, guidati da Suor Wivina e Suor Faustina, hanno messo in scena la rappresentazione dal titolo "E' Natale...apriamo il cuore all'Amore".

A dare il via allo spettacolo è stato il canto delle voci gioiose dei bambini, alternate tra coro e solisti, trasformati in tanti Alberelli di Natale. Hanno fatto seguito due balletti: uno dei bimbi di 5 anni in coppia maschio-femmina, l'altro dei 3 e 4 anni che hanno danzato




Buon Anno!

A Lei, che condivide con noi le fatiche e le speranze del nostro quotidiano "servizio di misericordia", l'augurio affettuoso e sincero di tutta la grande Famiglia dell'Opera di Padre Semeria e Padre Minozzi, con l'auspicio di continuare a convergere le nostre energie a servizio degli ultimi in cui il Figlio di Dio si è identificato.

don Antonio GIURA. Superiore Generale **don Cesare FAIAZZA, Segretario Generale**

DALLE NOSTRE CASE

sulle note di una divertente canzoncina dedicata all'Angelo Custode. Successivamente si è svolta la rappresentazione del Natale che ha dato voce ad una piccola stella, da nessuno apprezzata, alla quale verrà affidato un compito speciale: far luce al piccolo Gesù. Così, compiuti i giorni del parto, Maria mette al mondo il Salvatore e, richiamati dalla stella, uomini di ogni nazione accorrono alla grotta di Betlemme dove trovano candidi angioletti e magiche stelline che lodano il Signore. A concludere lo spettacolo un inedito Coro delle Nonne creato ad hoc per l'occasione. Tra i diversi brani eseguiti, ricordiamo la toccante versione dialettale della famosissima "Tu scendi dalle stelle" e l'ultimo canto nel quale le nonne hanno raccontato come con un ramo d'alloro, qualche mandarino, un po' di frutta secca e della pasta realizzavano il loro Albero di Natale.

Una recita ricca di significati e spunti di riflessione, che attraverso la spontaneità dei più piccoli ci ricorda che, se ci guardiamo intorno, abbiamo mille motivi per essere felici e rendere lode al Signore.



da Riesi

IL COMPLEANNO DI GESÙ

Carmela Sanfilippo

Anche quest'anno i bambini della Scuola dell'Infanzia "Don Salvatore Riggio" delle Suore Riparatrici del S. Cuore di Riesi si sono resi grandi protagonisti nella celebrazione della "festa più bella dell'anno", come essi stessi l'hanno definita, "il compleanno di Gesù". Così giorno 11/12/2015 pomeriggio, i piccoli angioletti, portando in scena, in modo semplice e naturale, un vero e proprio recital sulla natività, hanno rinnovato l'immane appuntamento natalizio, da tutti ormai trepidamente atteso come irrinunciabile momento di gioia.

In una scenografia semplice e piena di vita, i piccoli attori hanno dato prova di una grandiosa esibizione attraverso una continua sequenza di canti, balli e poesie cui si alternavano momenti di recitazione. Lo spettacolo si è rivelato un vero successo, riscuotendo strepitosi applausi da parte di tutti i presenti, mamme, papà, fratelli, sorelle e nonni, che a stento riuscivano a celare l'orgoglioso compiacimento dietro la loro manifesta commozione.

Guidati dalle loro maestre, Suor Susanna, Suor Emily e Suor Haydelita la direttrice, i bambini con la loro spontanea capacità d'interpretazione hanno ripercorso i momenti più significativi della natività, hanno fatto rivivere i principali personaggi del presepe, così da ricreare quella magia in grado di trasmetterci i valori più profondi della festa: la pace, la fratellanza, il rispetto, la solidarietà tra gli uomini e l'amore. I nostri angeli si sono rivolti a Gesù bambino oltre che per celebrarlo ed esprimergli il loro amore, "tanti auguri al bambino Gesù noi ti amiamo sempre di più", per pregarlo affinché porti "la pace a tutta la terra, amore e felicità, un po' di soldi ai poverelli e una casetta a chi non ce l'ha".

Non dimentichiamo che grazie all'amorevole dedizione delle nostre suore, questi valori semplici ma profondi, spesso oggi scalzati dalla frenetica vita quotidiana, possono rivivere e rinnovarsi nei cuori dei nostri piccoli. La pazienza e l'impegno delle nostre insegnanti ed educatrici sono lodevoli. Con ammirevole benevolenza accompagnano per mano i nostri figli verso l'esordio di quello che sarà un cammino faticoso, indicando loro la via della luce e dell'amore. La stima e la gratitudine nei confronti di chi orienta i nostri bambini verso l'esempio e il messaggio di Gesù non può che essere immensa. Grazie Suore!

da Santa Rufina NATALE PER ESSERE PIU' BUONI

I giorni e le ore scorrono così velocemente che in un battito di ciglia ci ritroviamo a pochi giorni dal Natale!

Domenica 13 dicembre, si è svolta, nei pressi del centro pastorale di Santa Rufina, la recita dei bimbi della scuola dell'infanzia Santa Chiara.

La frase ad effetto su cui si è incentrata la recita è stata "un Natale Speciale".

I bambini si sono esibiti sul palco tra canti e balli che hanno coinvolto sia i più grandi che i più piccolini, poi ai grandi è toccata anche una parte da recitare.

Mi hanno fatto riflettere alcune frasi pronunciate da loro:

"Natale non significa solo ricevere regali, ma anche essere più buoni".

E questo è valido per i bambini ma anche per noi grandi. In questa vita frenetica che oggi viviamo molto spesso quel che manca sono i piccoli gesti; sempre alla ricerca di qualcosa che possa portare una gratificazione solo personale non ci dedichiamo ad aiutare gli altri, magari le persone più bisognose, gli anziani o le persone malate, eppure ritengo che compiere questi gesti possa lasciare in noi un livello di gratificazione assai maggiore rispetto a quello che otteniamo gratificando noi stessi.

Natale significa "far crescere Gesù nei cuori perché solo chi ha Gesù nel cuore sa perdonare le offese ricevute e sa amare".

Anche qui, a noi sta il compito di mantenere Gesù nel nostro cuore perché solo così possiamo perdonare gli sgarbi e le offese ricevute e possiamo amare il prossimo. Certo, con tutti gli eventi funesti che si stanno verificando nel mondo di oggi, questo pensiero sembra un po' un'utopia. Eppure io voglio crederci! Penso che sarebbe bello se intorno a noi ci fosse solo il bene, la tranquillità, la pace e non il dolore. Eppure quest'ultimo c'è e bisogna imparare ad accettarlo, a conviverci; non è facile rassegnarsi al dolore, e la mia mente va agli ultimi attentati che hanno portato distruzione e morte in Francia, eppure in tutto ciò c'è qualcosa di positivo....abbiamo riscoperto in noi lo spirito di collaborazione e la voglia di aiutare il prossimo in un momento di grande difficoltà. Troppo spesso però questi sentimenti positivi vengono fuori troppo raramente, invece dovremmo imparare a farli emergere in ogni giorno della nostra vita.

da Senise RAPPRESENTIAMO IL NATALE

In un mondo sempre più proiettato verso il consumismo più sfrenato, l'agnosticismo più clamoroso, un modo falso e contorto di fare integrazione tra popoli e religioni, i piccoli della scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore" hanno festeggiato in anticipo il "compleanno di Gesù".

Lo hanno fatto nel solo modo che conoscono i bambini, con l'innocenza dei loro volti, la semplicità delle loro voci, il candore dei loro costumi, il ritegno delle prime volte in pubblico, il pianto alla vista dei genitori.

Il Natale è rappresentato nei suoi personaggi principali ed essenziali (la Madonna, San Giuseppe, l'Arcangelo Gabriele e gli angeli), ampiamente cancellati da un mondo consumistico e in fondo profondamente ateo.

Il Natale portato sulla scena non ha fronzoli, non è confuso da scenografie e costumi eclatanti e fantastici. In un brulichio di abiti candidi si levano i canti di Natale a far da contorno alla narrazione della nascita di Gesù.

E nella semplicità dei gesti, dei canti e dei balli degli angeli, dove si confondono armonicamente anche la Madonna, San Giuseppe e l'Arcangelo Gabriele, il Natale torna ad essere un momento spirituale e religioso, dove l'abbuffata e la corsa ai regali sono un lontanissimo ricordo. Torna ad essere la festa di "compleanno di Gesù".

E quando si ritorna a casa si avverte con un forte sentimento di gioia e serenità, dove le differenze di razza e di religione, gli squilibri finanziari e di ceto non hanno alcun senso.

E davvero quei bimbi hanno fatto il miracolo dell'integrazione.



EVENTI

40° di Sacerdozio

Ha scelto la discrezione e l'intimità della sua comunità romana, il nostro Padre Superiore

don ANTONIO GIURA

per ricordare il suo quarantesimo di sacerdozio. La giornata di lunedì 7 dicembre è iniziata ai piedi dell'altare con il canto delle Lodi e la celebrazione solenne dell'Eucaristia. Il pensiero è tornato commosso ad Albano di Lucania dove, attorniato dal papà, la mamma, i fratelli, le cognate, i nipotini e tutto il paese, Mons. Giuseppe Vairo lo consacrò ministro di Cristo.

Sì, ha detto don Antonio, il sacerdote vive di Cristo e per Cristo! Tutto gravita intorno a Lui. E nella misura in cui si lascia conquistare e plasmare dalla sua parola diventa convincente. Nella misura in cui si consacra totalmente al suo servizio diventa attraente! Non verso di sé ma verso Cristo di cui è sacramento: riflesso e manifestazione.

Padre Minozzi resta per il Discepolo un modello di vita sacerdotale che ben si confà al mistero della misericordia di cui l'incipiente anno giubilare è richiamo pressante.

All'Immacolata, sotto la cui stella è iniziato il ministero presbiterale, la Comunità ha affidato il suo Padre Superiore, chiedendo per lui i doni dello Spirito Santo, di cui Ella fu ripiena, e così tanto necessari per la sua delicata missione di responsabile generale della Famiglia dei Discepoli e dell'Opera.

E proprio questo abbiamo voluto significare omaggiandolo di una bella statua della vergine durante l'agape fraterna che ci ha raccolti intorno alla stessa mensa tra canti di gioia e di augurio.



Con viva emozione vi partecipiamo la nostra gioia per il traguardo delle 95 primavere segnato lo scorso 13 dicembre dalla nostra benamata

Sr LUCIA MACCHIARULO

delle Ancelle di santa Teresa di Gesù Bambino. Chi non la conosce?

Vissuta quasi tutta una vita nelle Case dell'Opera (Padula, San Martino delle Scale, Roccamerone, Cassino e Roma), da 30 anni ella è una presenza amica, accogliente e rassicurante per chi bazzica negli ambienti della Sede Centrale.

Donna sempre attiva e presente, sempre puntuale agli appuntamenti comunitari, pur nella sua discrezione pudica e gentile, sembra volerci dire che la longevità è il segreto degli attivi e intraprendenti, di chi non scansa la fatica ma sa riempire di serio impegno la sua quotidianità. Il tutto variegato di fervida preghiera.

Assente il Superiore Generale, abbiamo voluto solennemente festeggiarla per dirle il nostro "grazie" sincero ed affettuoso per la sua testimonianza di vita, per la sua saggezza illuminante per l'affetto con cui segue le vicende dell'Opera e dei Discepoli.

Gli auguri si fanno carichi di attesa per il centenario ormai vicino!

Compleanno Sr Lucia



RICORDO DI MARINA DE CURTIS



Il giorno della solennità dell'Immacolata è entrata nell'eternità Marina De Curtis, assistita dalla mamma Adriana e dalla sorella Germana, che hanno condiviso con lei la lunga penosa via crucis. Di che cosa ha più sete il nostro intelletto? Di che cosa più desidera nutrirsi? Siamo nati per la Verità, per la Luce, per la Vita.

Marina ha cercato la Verità per vie personali; l'ha cercata nell'arte per dare valore e senso pieno ai suoi giorni, anche se per vie e modi non sempre compresi da chi pur doveva dare aiuto alla sua anima assetata.

Al termine del suo cammino, alla soglia della piena illuminazione, si trovò davanti a un muro. Avviene spesso così; perché, forse anche in buona fede, ci si dimentica che Dio è essenzialmente misericordia. A volte le vie della coscienza sono coperte da tante esigenze e altri interessi, estranei ai propri doveri.

Può avvenire che noi, cristiani, ci facciamo di Dio una idea di comodo, su misura personale. Marina non si sentiva soddisfatta dell'idea corrente di Dio; non se n'era fatto una idea comoda; cercava Dio per vie anche scomode; ha cercato non un Dio accomodante, non esigente; cercava la Verità nella Luce che porta alla conoscenza vera di Dio e di conseguenza, alla conoscenza di sé e degli altri..

La sua ricerca ha raggiunto con fatica la meta comprendendo che Dio è l'oceano da cui veniamo e a cui toniamo operando il bene, senza odio. La sua esperienza è una lezione di vita: che il tempo a noi concesso, anche se avaro di gratificazioni e generoso di passaggi faticosi e sofferti, è degno di essere vissuto e che è dovere per noi sia per quelli che con noi condividono con affetto e comprensione generosa l'ansia della Verità, sia per quelli che restano dietro o si allontanano, incapaci di assumersi gli obblighi del proprio dovere.

Siamo grati a Marina, che nella ricerca della Verità ha dimostrato che il dolore è un valore che illumina e feconda la vita.



Ci rendiamo presenti al dolore e alla speranza cristiana di Pietro Marini, Vicepresidente dell'Associazione degli Ex Alunni, e degli altri Familiari, per la perdita dell'amata Mamma

TERESA VANNICOLA (vedova Marini)

repentinamente scomparsa lo scorso 2 dicembre.

Nonostante la sua bella età, continuava ad essere punto di riferimento per quanti hanno potuto godersela attingendo alla sua saggezza forgiata dagli anni della guerra e dagli stenti di una vita faticosa.

L'avvento che ci accompagna verso il Natale ci ricorda che siamo tutti pellegrini verso l'eternità, protesi verso quell'Incontro che solo può saziare l'anelito profondo del cuore umano: "Vieni, Signore Gesù!". "Si verrà presto! Maranathà!" (Ap. 22, 20)

SPIZZICANDO

Questo mese di dicembre sarà ricordato anche per l'avvio del Giubileo Straordinario della Misericordia voluto da Papa Francesco ed inaugurato solennemente a Roma l'8 dicembre scorso.

Molto si è parlato e scritto su questo solenne inizio. Molti hanno fatto terrorismo psicologico, specie dopo i fatti di Parigi del mese scorso. Tantissime le misure di sicurezza adottate per proteggere i pellegrini ed i tanti che sono intervenuti a questo inizio ufficiale.

Le massime autorità dello Stato sono intervenute all'Apertura della Porta Santa di San Pietro ora a disposizione dei fedeli per lucrare l'indulgenza plenaria, la remissione dei peccati, la riconciliazione.

Fortunatamente tutto si è svolto regolarmente, nessun incidente, solo qualche falso allarme a Roma che ha causato interruzioni delle corse della Metropolitana (più volte) nei giorni immediatamente precedenti l'evento.

La caratteristica di questo evento è che tale indulgenza è lucrabile non solo a Roma ma in molte altre Basiliche. L'indulgenza si ottiene attraverso il pellegrinaggio a una chiesa giubilare, percorso che culmina nell'attraversamento della Porta Santa (o Porta della Misericordia).

Papa Francesco ha voluto dare speciale significato a questo Giubileo e nei giorni scorsi ha aperto una porta santa speciale, quella della Caritas alla Stazione Termini. Gli invitati all'evento sono stati solo i poveri ospiti della struttura Caritas di Roma.

Intanto l'anno santo è già iniziato, i pellegrini accorrono a Roma sia per il Giubileo sia per godere del bel tempo che ancora ci assiste, ma Roma è sempre degradata, le buche aumentano a vista d'occhio, i famosi fondi che dovevano essere assegnati per "risanare Roma" lo sono stati solo in parte il 13 novembre... a pochi giorni dall'inizio dell'evento.

La domanda che il "Cittadino" si pone è semplice e pleonastica: se i soldi sono stati messi a disposizione solo a pochi giorni dall'inizio del Giubileo... conoscete le lungaggini burocratiche per l'assegnazione dei lavori, vista anche la fine che altri fondi hanno fatto, quando si vedranno i risultati di questi lavori? Non è che metteranno un po' di fiori in centro... tanto per dare all'occhio, chiuderanno qualche buca qua e là, imbelletteranno qualche monumento... e poi chi s'è visto s'è visto?

Il Campidoglio ora è in mano ai Commissari che sono uomini probi e dediti al servizio dello Stato, ma il grosso dello staff è quello antico... come anche i vizi, ahinoi!!!

Auguriamoci che tutto vada per il meglio e che i soldi siano veramente spesi per il bene di Roma e dei Cives Romani... che hanno tanti difetti ma hanno il diritto di essere amministrati a dovere.

m.l.



ABBONAMENTI E RINNOVI

**Elenco Abbonati
alla data del 31-12-2015**

€ 5,00

SPILA PIETRO - SUBIACO
SCARDELLA A. RITA - GORIANO SICOLI

€ 10,00

CICOGNA GIOVANNI - GRADO
BOZZA FRANCO - POTENZA
NIGRO GIOVANNI - COLLEGNO
IACOBINI MARIA - VITERBO
PALLOTTO EMILIA - CASTEL DI SANGRO
CUSCITO ANTONIA - TARANTO
FACCIOTTO GIANNI - COGGIOLA
MOLTENI DANIELE SINGER - COMO
MOROSI CLOTILDE - BARI

€ 15,00

TARENTINI MARIA TERESA - TARANTO
MORIANI SILVANA - FUCECCHIO
FONZI PASQUA - LUNGHEZZA
D'ANGELO GIACOMO - PESCARA
PASQUALI FANTASIA CARLA - RAIANO

€ 20,00

LOBELLO GERARDO - ASCOLI SATRIANO
VESPE ROCCO - MATERA
IEPPARIELLO CATERINA - CATANZARO LIDO
POMPEI DOMENICO - FOLIGNANO
TOTO ANTONIO - MONTESARCHIO
LEOTTA MARTA - CATANZARO LIDO
MICHELUCCI ADELINA - MONTEPAGANO
FICO ELISABETTA - SANTO IANNI
VINCENZO LUCIA - POTENZA
MUNGO LUCIA - COOP. P. G. SEMERIA - CATANZARO LIDO
GENTILE STEFANIA / COOP. P. SEMERIA - CATANZARO LIDO
BELLACOSCIA ANNA / COOP. P. SEMERIA - CATANZARO LIDO

€ 25,00

DECOLLANZ RAFFAELE - BARI
PASQUALI FANTASIA CARLA - RAIANO

€ 30,00

PORCEDDA LINUCCIA - SANLURI
ANGELETTI RUFINI - ROMA
ROSA ITALO - AMATRICE
DI MARCO NINA - PESCARA
SANGERVASIO GIOVANNI - CROTONE
DI DONATO GIACINTA E GIUSEPPE - SPOLTORE
CPP SPA - MOSCIANO S. ANGELO

€ 50,00

PAGNI ANNA MARIA - SANTA CROCE ARNO
CASTELLI BIANCA STELLA - FORENZA
CHESSA GIUSEPPE - ROMA
GIANNETTI MARINO - ROMA
SPALVIERI G. BATTISTA - ROMA
STIGLIANO FRANCO - VALSINI
VITALE ALVARO - ROMA
ACCIAVATTI ACHILLE - ROMA
BARBERI LILLO E SANTA - PALERMO
PIAZZON SR. ELI SA - CITTA' DI CASTELLO
POMPILI FRANCESCO - ROMA
BARBARITO GIOVANNI - CHIETI
SILVERI MARIA - ROSETO DEGLI ABRUZZI
SILLANI MARIA - ROMA
PETRUCCELLI ANTONIO - COLLETORTO



€ 60,00

GARLETTI ANGELO - PREVALLE

€ 100,00

LETTA CESARE - PISA
RAGAZZONI GIOVANNI - ROMA
SGARRA GIULIO - COLLEGNO
MARESCI AMERICO - ROMA
BLASI EMIDIO - AMATRICE

€ 150,00

ISTITUTO GIUSTINO FORTUNATO - RIONERO IN VULTURE
GIANNI RODOLFO - ROMA

€ 200,00

GIULIANO CARCANI ADA - ROMA





Aperto è il Giubileo!

Il Cristo redentore
vuole tutti salvare,
e tutti vuole inondare
di pace e santità.

Aperto è il Giubileo,
di Dio misericordia,
che deve ogni discordia
e il male debellar.

Dobbiamo sempre operare
perché la nostra vita
splenda di fede ardita
in tutti i nostri dì.

Deve brillare ovunque
la luce del Signore,
che rechi ad ogni cuore
la speme e la virtù.

Ci sosterrà Maria
nell'arco della vita,
ci donerà l'aita
nel diuturno migrar.



Gesù sarà con noi
e guiderà il cammino,
egli sarà vicino
a tutti i figli ognor.

Quest'anno santo porti
nel mondo tanta pace,
serenità verace
faccia esso germinar.

Perché di virtù e bene
noi tutti ci vestiamo
e a Dio ci volgiamo
qual fiori verso il sol.

Rifulga pur la Chiesa
di grazia e bellezza,
spalanchi la salvezza
del Cristo suo Signor.

Sia la festa per la terra
quest'anno Giubilare
e riesca a giocondare
gli animi dei fedel.

don Fernando di Stasio